

INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 11 (2005)

INTEMELION

n. 11 (2005)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotico-antropologico del Piemonte)
Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne, C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Udine)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.masterweb.it>

 beapalmer@libero.it



Pubblicazione realizzata con il contributo della
“Cumpagnia d'i Ventemigliusi”

Laura Balletto

L'impresa del genovese Filippo Doria contro Tripoli di Barberia nel 1355 *

Come giustamente scrive Geo Pistarino, la grande lotta fra Genovesi e Catalani per il predominio nel Mediterraneo occidentale ebbe inizio con l'insurrezione siciliana del Vespro, che preluse all'occupazione aragonese della Sicilia nel 1282-1283, e con l'investitura del *regnum Sardiniae et Corsicae*, concessa nel 1297 dal papa Bonifacio VIII al catalano Giacomo II, re d'Aragona e di Valenza e conte di Barcellona¹. Datano da allora, infatti, la chiara percezione, da parte di Genova, di quello che Mario Del Treppo ha definito come « il disegno politico coerente di espansione » della Corona d'Aragona e l'aumento progressivo dello stato di tensione fra le due potenze, che poi esplose prepotentemente e con violenza alla metà del XIV secolo². Tutto ciò trova precisa ed esplicita conferma in un documento genovese del 4 novembre 1479, dove in poche parole vengono riassunti e sintetizzati i rapporti fra Genovesi e Catalano-Aragonesi nell'ultimo medioevo: « Ogniun de voi intende la natura de la guerra da Catalani a noi, la quale già anni più de CXXXX che ella dura, ni è mai posuto, ni cum via de paxe, ni cum via de tregua, placarla »³.

* Il presente saggio riproduce il testo della relazione presentata al Convegno *La Libia nella storia del Mediterraneo*, tenutosi a Roma dal 10 al 12 maggio 2003.

¹ G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del I° Congresso Storico Liguria-Catalogna* (Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1974, p. 90.

² M. DEL TREPPO, *Tra Genova e Catalogna. Considerazioni e documenti (a chiusura del Congresso)*, in *Atti del I° Congresso Storico Liguria-Catalogna* cit., p. 625.

³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), Archivio Segreto, *Diversorum*, n. 612, c. 131 r.; l'edizione del documento, con qualche menda, in F. MARTIGNONE, *Rapporti fra Genovesi e Catalani nel XV secolo*, in *Atti del I° Congresso Storico Ligu-*

Il nostro documento fa risalire dunque il reale inizio del conflitto più o meno proprio agli anni centrali del XIV secolo, quando si visse effettivamente una fase cruciale della lotta per il dominio dei mari sia in Occidente sia nel Vicino Oriente, con Genova che si trovò ad un certo momento a dovere fronteggiare contemporaneamente le forze della Corona catalano-aragonesa e di Venezia, unite da un trattato di alleanza contro il nemico comune, senza parlare dell'imperatore bizantino Giovanni VI Cantacuzeno, che era schierato al loro fianco. Lo scontro impegnò a fondo le parti avverse, che si affrontarono direttamente, fra il 1351 ed il 1353 – per ricordare i combattimenti più salienti –, prima nel Mediterraneo orientale, con la battaglia del Bosforo del febbraio 1352, dal risultato ambiguo⁴, e poi nel Mediterraneo occidentale, con la battaglia di Porto Conte, nelle acque di Alghero, nell'agosto del 1353. Malgrado però la pesante sconfitta subita da Genova in questa seconda battaglia, la lotta fu ben lungi dal potersi considerare conclusa, soprattutto dacché la Superba – in cambio di un cospicuo appoggio finanziario, più che mai impellente a causa delle gravose perdite, e per ovviare ai preoccupanti disordini scoppiati in città per il violento contrasto fra Guelfi e Ghibellini – si risolse ad offrire la propria signoria, già nel successivo mese di settembre, all'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano⁵. Ne conseguì una sua rapida ri-

ria-Catalogna cit., pp. 514, 520. Il medesimo passo è citato anche da M. DEL TREPPO, *Tra Genova e Catalogna* cit., p. 625.

⁴ Sulla battaglia del Bosforo cfr., fra l'altro, A. SORBELLI, *La lotta tra Genova e Venezia per il predominio del Mediterraneo*, I, 1350-1355, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Bologna - Classe di Scienze Morali - Sezione storico-filologica», s. I, t. IV (1910-1911), pp. 142-157; M. BALARD, *À propos de la bataille du Bosphore. L'expédition génoise de Paganino Doria à Constantinople (1351-1352)*, in «Travaux et Mémoires du Centre de Recherches d'Histoire et Civilisation Byzantines», IV (1970), pp. 431-469; ed anche J. E. DOTSON, *The voyage of Simone Lecavello: a Genoese naval expedition of 1351*, in *Saggi e Documenti VI*, Genova 1985 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi - Serie Storica, a cura di Geo Pistarino, 8), pp. 267-282.

⁵ Scrive il cronista genovese Giorgio Stella: *Et dum ob eris et personarum amissionem pro huiusmodi conflictu non parum Ianuam pateretur, que etiam, ex prescripta multorum nece proxime lapsa anno dispendium sumens, post conflictum instantis anni in multa odia et murmura reprobandarum partium gibellinorum et guelforum incendebatur vehementer, consilii serie digesto proposito, Ianue regimen et dominium omniumque locorum ipsius reverendo Iohanni Vicecomiti, archiepiscopo et domino Mediolani, de septembri mense sub quibusdam conventionibus Ianuenses dederunt* (GEORGII ET

presa, caratterizzata dapprima da alcuni significativi successi, anche se di minore portata, come ad esempio la presa della città di Parenzo, in Istria, il 19 agosto 1354, e suggellata poi dalla vittoria che il successivo 4 novembre le sue galee, capitanate da Paganino Doria, riportarono a Porto Longo, nell'isola della Sapienza, sulle galee veneziane guidate da Nicolò Pisani⁶, inducendo la Serenissima, che già aveva manifestato precedentemente il suo disaccordo sulla conduzione delle operazioni da parte di Pietro IV il Cerimonioso, a pensare seriamente di abbandonare la dispendiosa e per lei in definitiva poco produttiva partecipazione diretta alla guerra e di addivenire con Genova ad una pace separata⁷.

Per il re d'Aragona, infatti, che aspirava a fare del Mediterraneo occidentale un lago catalano-aragonese – contrariamente a quanto era ritenuto più importante da parte di Venezia, i cui maggiori interessi erano invece nel Vicino Oriente –, la zona nevralgica del conflitto era divenuta la Sardegna – considerata uno dei punti essenziali della cosiddetta “diagonale insulare”, insieme con le Baleari e la Sicilia, sulla via del Mediterraneo orientale e del mondo bizantino –, dove però i Catalano-Aragonesi, che vi avevano posto piede con la spedizione militare dell'infante Alfonso del 1323, stavano incontrando non poche difficoltà, malgrado la vittoria di Porto Conte, a causa della rivolta di Mariano IV d'Arborea e del genovese Matteo Doria, tanto da indurre il re ad intraprendere una campagna nell'isola con l'intento di risolvere definitivamente sia la questione dell'opposizione isolana sia la

IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975, *Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/2, p. 152).

⁶ Sulla battaglia di Porto Longo cfr., fra l'altro, V. LAZZARINI, *La battaglia di Porto Longo nell'isola di Sapienza*, in « Archivio Veneto », VIII (1894), pp. 5-45.

⁷ Una delle cause del deteriorarsi dei rapporti fra Venezia e gli Aragonesi nel 1354-1355 va ricercata nel forte impegno finanziario che, secondo gli accordi, gravava su Venezia, così che quando divenne difficile fare fronte alle spese se non facendo ricorso all'imposizione di dazi sulle merci provenienti dal Levante ed il partito degli intransigenti si vide colpito nei suoi interessi – che pure erano quegli stessi interessi per proteggere i quali il medesimo aveva precedentemente caldeggiato la guerra contro Genova –, rendendo lo sforzo bellico ormai più costoso di quanto avrebbe potuto produrre, si pensò che fosse possibile e più conveniente avviare un riassetto delle posizioni economiche nel Levante attraverso l'azione diplomatica: G. PILLININI, *Marino Falier e la crisi economica e politica della metà del '300 a Venezia*, in « Archivio Veneto », s. V, LXXXIV (1968), pp. 45-71 (in particolare pp. 51-62).

questione dell'opposizione genovese⁸. Queste ostilità venivano naturalmente sostenute dalla Superba, come d'altra parte risulta esplicitamente da alcuni contratti notarili genovesi dell'epoca, riguardanti l'armamento, sia da parte del Comune sia, come spesso avveniva, da parte di privati cittadini, di imbarcazioni colà dirette a tale scopo.

Ricordiamo, a titolo di esempio, sia la galea di Lombardino *de Mari*, armata *in servicio comunis*, che tra la fine di novembre ed i primi di dicembre del 1354 (quando ormai, oltretutto, era stata di fatto accettata la pace fra le due parti ed il re Pietro IV aveva ripreso possesso di Alghero, dove era entrato alla testa della sua cavalleria il 16 novembre, anche se continuava la resistenza della popolazione sarda alla pesante e vessatoria penetrazione aragonese e se non potevano considerarsi del tutto sopite le vocazioni autonomistiche del giudice di Arborea e dei Genovesi) si trova nel porto di Genova, pronta a dirigere verso Alghero *vel quo Deus melius administraverit o ad eundum contra inimicos et rebelles comunis Ianue* (secondo quanto si trova scritto nei vari documenti), sulla quale si imbarcano come *marinarii et vogerii* anche uomini designati dai comuni delle Riviere liguri su evidente imposizione del comune genovese⁹, sia una *gareota*, denominata "San

⁸ Per una dettagliata ricostruzione della successione dei fatti cfr. G. MELONI, *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I, (1336-1354), Padova 1971, pp. 83-214. Cfr. anche, fra l'altro, C. MANFRONI, *Il piano della campagna navale veneto-aragonese del 1351 contro Genova*, in «Rivista Marittima», XXXV (agosto-settembre 1902), pp. 323-332; S. DUVERGÉ, *Le rôle de la papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gênes (1351-1356)*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome», L/I-V (1933), pp. 221-249; A. BOSCOLO, *Genova, Aragona e Sardegna nel basso medioevo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Atti del primo convegno storico-geografico, Sassari, 7-9 aprile 1978, 2, *Gli aspetti storici*, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1981, pp. 19-32; F. C. CASULA, *La Sardegna catalano-aragonese. Profilo storico*, Sassari 1984, pp. 7-36; G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna: due mondi a confronto*, in *La storia dei Genovesi*, IV, *Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, Genova, 28-29-30 aprile 1983, Genova 1984, pp. 218-226; BL. GARÍ, *La connotación estructural del conflicto entre Génova y la Corona de Aragón en el siglo XIV*, in *Saggi e Documenti VI* cit., pp. 283-286; M. BALARD, *La lotta contro Genova*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patriizio*, a cura di G. ARNALDI - G. CRACCO - A. TENENTI, Roma 1997, pp. 108-112.

⁹ Cfr., ad esempio, A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 340/I, cc. 50 v.-51 r., 60 v.-61 v., 61 v.-62 r. Nei nostri documenti i comuni citati sono Corniglia e Vernazza, ma certamente l'arruolamento coatto di un certo numero di uomini, anche attraverso l'estrazione a sorte, riguardava le diverse località rivierasche. Comunque era abba-

Nicolò”, ancorata *in flumine Vintimilii* ed appartenente a diversi soci – uno dei quali, Giovannino Giudice di Ventimiglia, figlio emancipato di Pietro Giudice, ne è anche il *patronus* –, che il successivo 16 dicembre è anch’essa pronta a *navigare contra Venetos, Cathalanos et contra quoscumque inimicos et rebelles comunis Ianue et ad quascumque partes [...] Deus mellius aministraverit, ad rixicum Dey, maris et gencium et prout et sicud Deus [...] mellius aministraverit tam in eundo quam in reddeundo*, ma con espliciti intenti di lucro, dal momento che il suo armamento è avvenuto a titolo privato¹⁰.

stanza frequente che a partire fossero dei sostituti, i quali s’impegnavano, dietro compenso, a prendere il posto degli uomini designati o che si erano arruolati e poi avevano deciso – non sappiamo per lo più per quale motivo – di farsi sostituire. Nei documenti citati l’11 novembre 1354 Nicola *de Duracio de bucha gurffi Venetorum*, figlio del defunto *magister sartor* Pellegrino, s’impegna a servire per due mesi – a partire dal momento in cui inizierà il servizio da parte dell’equipaggio della galea o della maggior parte degli uomini facenti parte del medesimo – al posto di Domenico del fu Rollo di Manarola, dal quale riceve 17 lire e 10 soldi di genovini; ed il *botarius* Bertuccio di Messina del fu Iacopo *Ihemilli* s’impegna allo stesso titolo verso Carlino *de Horibano* di Corniglia del fu Oribano, galeotto designato dal comune di Corniglia *sive cui ad sors obvenit*, dal quale riceve 20 lire *ad monetam de Ianua*; mentre il successivo 5 dicembre Francesco *de Bozono* di Rapallo del fu Guglielmo s’impegna allo stesso titolo verso Andriano *Oppecini* di Vernazza, galeotto designato dal comune di Vernazza *sive cui obvenit sors*, dal quale riceve 17 lire di genovini. In tutti i casi si prevede sia la possibilità che la spedizione non parta o si protragga più del previsto, sia la possibilità che il sostituto decida a sua volta di non partire, risultando naturalmente specificato in ogni contratto a quali conseguenze dal punto di vista economico i contraenti sarebbero andati incontro, e vengono altresì citati i vari fideiussori. Va comunque notato che, pur trattandosi della medesima qualifica di *marinarius et vogearius*, i compensi risultano diversificati. I primi due atti sono stati redatti entrambi *in contracta Sancti Georgii, in angulo domus heredum quondam Manfredi Venti, post nonam*: il primo alla presenza, in veste di testimoni, di Bonacorso di Corniglia del fu Meliorato e di Marchisio *de Sancta Cristina de Garbania, tabernarius* in Genova, figlio del *testor* Giovanni; il secondo alla presenza, sempre in veste di testimoni, oltre che dei medesimi Bonacorso e Marchisio -il cui padre è detto più precisamente *textor thoaiaarum*-, di Francesco Cattaneo, figlio di Bernabò, di Domenico *Rolli* di Manarola e di Rolandino di Manarola del fu Guglielmo. Il terzo atto è stato redatto *in contracta Platbee Sancti Georgii, in angulo domus quondam Manfredi Venti*, alla presenza, in veste di testimoni, di Ianoto *Dondes* di Varazze e di Imperiale di Vernazza del fu Oberto *de Bertholdis*.

¹⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 340/I, cc. 74v.-75r. Con questo contratto Giovannino Giudice di Ventimiglia dichiara di ricevere dal *civis* genovese Simonino Osbergerio del fu Benedetto – *in comuni racione et columpna della gareota* – 250 lire di genovini

Altri esempi si potrebbero citare, i quali emergono dallo spoglio degli atti notarili pervenutici. E forse rientra in questa fase dell'evoluzione della situazione – durante la quale ci si proponeva a Genova di contrastare i Catalano-Aragonesi in Sardegna tentando di recuperare la città di Alghero o per lo meno di creare difficoltà ai loro traffici commerciali e verosimilmente anche di intimorire ulteriormente i Veneziani, reduci dalla sconfitta di Porto Longo, per indurli rapidamente alla pace – anche l'armamento, avvenuto probabilmente all'inizio del 1355, di quindici galee¹¹, affidate al comando di Filippo Doria, benché in questo caso la spedizione, quasi certamente armata con capitali privati, abbia poi puntato su un altro obiettivo, compiendo quell'impresa contro Tripoli di Barberia che, se ha richiamato l'attenzione di Gabriele D'Annunzio, il quale le ha dedicato nove terzine de *La canzone del sangue*¹², in realtà rimane ancora nell'ambiguità, non riuscendosi a

ad monetam Ianue – le quali *ire, stare, navigare et reddire debent in ipsa gareota ad rixicum Dey, maris et gencium et dicte columpne et racionis dicte gareote* –, avendo facoltà *de ipsa pecunia et columpna et racione dicte gareote negociandi, vendendi, emendi, impricandi, cambiendi, acomendandi, expendendi, contrahendi, defferendi, negociandi et faciendi prout et sicud a lui melius videbitur et placuerit expedire et prout* avrebbe fatto *de omni alia impricita, columpna et racione* della galea medesima, impegnandosi, una volta rientrato a Genova o nella Riviera genovese, a rendergli ragione, quando richiesto, dell'operato ed a consegnargli *capitale et lucrum ad partem pro racta quod Deus conce-serit*, trattenendo per sé, di quest'ultimo, il resto. Molto ampio risulta il ventaglio delle località dove Giovannino Giudice dichiara di potere essere chiamato in giudizio: Genova, Savona, Pisa, la Provenza, Nizza, Rodi, Varazze, Albisola, Albenga, Ventimiglia, Pera, la *Romania*, Chio, Piacenza, Milano, Pavia, Tortona, Gavi, Finale e Noli *et generaliter ubique locorum et terrarum et sub quocumque et coram quocumque iudice et magistratu*. L'atto è stato redatto, *post nonam*, in Genova, *in contrata Caneti, in apoteca domus quam conducit Giorgio Galaffio de Sancto Romullo, speciaris* in Genova, *in contrata Crucis Caneti*, alla presenza, in veste di testimoni, del medesimo Giorgio Galaffio, del notaio Luchino *Medicus* di Cremona, di Bartolomeo Ferro di Finale – detto Perato – del fu Iacopo e di Pietro *Blanchus* di Sanremo del fu Facio.

¹¹ Ricaviamo una conferma a questo proposito da copie di lettere inviate al Consiglio di Barcellona, in data 26 gennaio 1355, da spie che si trovavano a Genova ed a Marsiglia, in cui si dice che a Genova era in corso l'armamento di quindici galee sottili, che certamente sarebbero state pronte il primo febbraio: L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1976, p. 276, n. 534; G. MELONI, *Genova e l'Aragona* cit., II, (1355-1360), Padova 1976, p. 87 nota 13.

¹² G. D'ANNUNZIO, *Versi d'amore e di gloria*, ediz. diretta da L. ANCESCHI, a cura di A. ANDREOLI - N. LORENZINI, II, Milano 1984, pp. 653-660.

comprendere esattamente dalle fonti se effettivamente si trattò di una casualità e di un'azione assolutamente individuale o se già in origine si proponesse uno scopo non esplicitamente dichiarato, con o senza la connivenza del Comune, non costituendo, com'è noto, questa seconda possibilità una novità nella storia della Superba.

Ciò che si conosce sull'impresa di Tripoli di Barberia di Filippo Doria e soci nella primavera del 1355 risale alle fonti narrative: soprattutto a quanto scritto dai contemporanei Matteo Villani – il cronista fiorentino che continuò l'opera iniziata dal fratello Giovanni, morto nel 1348¹³ –, e Ibn Khaldū'n – lo storico arabo autore della celebre opera *Kitāb al-'ibar*¹⁴ –, ma anche al breve cenno che ne fa il viaggiatore arabo, anch'egli contemporaneo, Ibn Battu'ta¹⁵ ed a quanto riportano gli *Annales Genuenses* del di poco posteriore Giorgio Stella, nato verso il 1365-1370 e morto a Genova nel 1420¹⁶, oltre che i *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima republica di Genoa* di Agostino Giustiniani¹⁷, risalenti alla prima metà

¹³ M. VILLANI, *Cronica*, con la continuazione di Filippo Villani, ediz. critica a cura di G. PORTA, Parma 1995, I, capp. XLVII, XLVIII, XLIX, LX, pp. 669-674, 683-684.

¹⁴ IBN KHALDOUN, *Histoire des Berbères et des dynasties musulmanes de l'Afrique septentrionale*, traduite de l'arabe par le BARON DE SLANE, nouvelle édition publiée sous la direction de P. CASANOVA, III, Paris 1999 (reproduction de l'édition de 1934), pp. 52-53.

¹⁵ *Voyages d'Ibn Batoutah*, éd. C. DEFRÉMERY - B. R. SANGUINETTI, 4, Paris 1922, pp. 350-351. Fra gli Autori arabi, che hanno parlato dell'avvenimento, ricordiamo anche lo storico hafside Ibn al-Shamma', il quale riferisce che la città di Tripoli fu presa nel 1356 dai Cristiani – che vi rimasero per cinque mesi, sottoponendola a saccheggi e distruzione e portando via tutto quanto vi si conteneva – e poi venne liberata dal governatore di Gabes, Ibn Makki, che pagò la somma di 50.000 dinari e si occupò della sua ricostruzione: cfr. IBN AL-SHAMMA', *al-adilla al-bayyina al-nouraniya fi mafakhir al-dawla al-hafsiya*, éd. T. MAAMOUR, Tunis-Tripoli 1984, pp. 102-103, e la relazione di M. T. MANSOURI, *La Libye au Moyen-Âge*, al Convegno *La Libia nella storia del Mediterraneo* (Roma, 10-12 maggio 2003).

¹⁶ GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., p. 154.

¹⁷ *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima republica di Genoa*, Genoa MDXXXVII (ristampa anastatica: A. GIUSTINIANI, *Annali*

del XVI secolo. All'episodio si fa riferimento anche nelle opere *Del Ristretto delle Genovesi Historie* di Paolo Interiano¹⁸ e *Historiae Genuensis libri XII* del patrizio genovese Uberto Foglietta¹⁹, rispettivamente della metà e della seconda metà del Cinquecento, essendo stata la prima stampata a Lucca nel 1551 e la seconda a Genova nel 1597²⁰,

della Repubblica di Genova, *Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, CLXI, n.s. LXXVII, Bologna 1981, c. CXXXVI).

¹⁸ P. INTERIANO, *Del Ristretto delle Genovesi Historie*, in Lucca per lo Busdrago MDLI (ristampa anastatica: P. INTERIANO, *Ristretto delle Historie Genovesi*, Bologna 1972, c. 111 v.).

¹⁹ *Dell'Istorie di Genova* di Mons. UBERTO FOGLIETTA, Genova MDXCVII (ristampa anastatica, Bologna 1969, p. 298). Ricordiamo che già nell'opera *Uberti Folietae clarorum Ligurum Elogia ad Ioannem Andream Auriam ducem clarissimum* – di cui diverse edizioni cinquecentesche si conservano presso la Biblioteca Civica Berio di Genova – il Foglietta si era occupato di Filippo Doria (non nell'edizione datata Romae, apud heredes Antonij Bladij Impressores Camerales, MDLXXII, ma in edizioni successive, di cui alla Biblioteca Civica Berio si conservano le seguenti: Romae, apud heredes Antonii Bladii Impressores Camerales, MDLXXIII; Romae, apud Vincen-tium Accoltum et Valentem Panitium socios, MDLXXIII; Romae, apud Iosephum de Angelis, MDLXXVII; Genuae, Ex Officina Hieronymi Bartoli, MDLXXXVIII). In essa, nella sezione intitolata *De viris militari virtute illustribus*, lo storico genovese gli dedica la seguente voce (le varianti fra una edizione e l'altra sono pochissime e puramente formali), dove fa riferimento sia all'impresa di Negroponte sia all'impresa di Tripoli: *Philippus Auria. Philippi vero Auriae gloria duabus Urbibus expugnatis ea fuit, quam splendor maximarum illarum victoriarum a tot ipsius maioribus partarum haudquaquam obscuret. Nam cum Venetorum classis quinque et triginta triremium, quatuordecim Genuenses triremes, quarum Praefectus fuit Nicolaus Magnerres, quae gens nunc Franca est, improviso deprehensas profligasset, decem navibus captis, Philippus Auria cum novem triremibus a Simone Vignoso Chij Praetore missus, qui iniurias ulcisceretur, acceptaque detrimenta hosti redderet, Insulam Euboeam tenuit. quam populationibus et incendiis pervastavit; ipsamque urbem Chalcidem expugnavit, ac diripuit, pretiosisque captae urbis spolijs onustus Chium cum tribus et viginti patritij ordinis Civibus Venetis captivis reversus, captae urbis claves ad memoriam parti decoris supra partes Chij suspendit. quae ad nostra usque tempora conspiciuntur. Idem Philippus quinquennio post quindecim triremium Praefectus Genua missus claram urbem Tripolim in Libiae ora cepit, ingensque auri pondus ex spolijs redactum, magnamque captivorum vim Genuam adduxit.*

²⁰ Fra gli storici genovesi successivi ricordiamo Federico Federici, le cui opere si conservano manoscritte. Nell'opera intitolata *Origine delle Famiglie di Genova* egli non fa cenno dell'impresa di Negroponte e colloca erroneamente sotto l'anno 1353 la conquista di Tripoli di Barberia da parte di Filippo Doria al comando di quindici galee, con la cattura di numerosi prigionieri; mentre in quella intitolata *Scrutinio della Nobiltà Ligustica* a proposito di Filippo Doria ricorda che fu ambasciatore a Luchino

mentre in quella, del 1502, del padre *Ordinis Heremitarum* Iacopo Filippo Bergomense, che dedica alcune righe alla figura ed alle imprese del patrizio genovese Filippo Doria sotto l'anno 1350, l'impresa di Tripoli viene del tutto ignorata²¹.

Fra gli Autori non genovesi ricordiamo l'umbro Pietro Bizaro, che dedicò un ampio lavoro in latino alle imprese dei Genovesi fino al 1578 (la sua opera fu pubblicata ad Anversa nel 1579), il quale non manca di dedicare un certo spazio all'impresa di Filippo Doria²²; mentre una menzione particolare ci sembra meriti il canonico seicentesco Agostino Calcagnino, nato a Borgo di Taro attorno al 1600 e morto a Genova di peste nel 1657, il quale, coltivando la passione storica ed «applicandosi ad indagini e ricerche, [...] intendeva pubblicare una *Storia ecclesiastica di Genova* ed una *Storia della famiglia Doria*, che invece rimasero manoscritte forse per la morte dell'Autore»²³.

Visconti nel 1345, che nel 1350 prese Negroponte, che nel 1355 prese Tripoli e che diede in moglie sua figlia a Rainerio Acciaiuoli, duca di Atene. Quest'ultima notizia non trova riscontro nelle fonti documentarie, da cui risulta che Selvaggia, figlia di Filippo Doria, sposò il *dominus* Pietro Doria: cfr. la voce *Filippo Doria*, a cura di L. BALLETO, in corso di stampa in *Dizionario Biografico del Liguria*.

²¹ *Novissima hystoriarum omnium repercussiones noviter a Reverendissimo patre Iacobo Philippo Bergomense Ordinis Heremitarum edite: que Supplementum supplementi Cronicarum nuncupatur. Incipendo ab exordio mundi usque in annum salutis nostre MCCCCCII*, Venezia, Albertino da Lissona, 1503, c. 342r.

²² Dell'opera di Pietro Bizaro: *Senatus populique Genuensis rerum domi forisq[ue] gestarum historiae atque annales: cum luculenta variarum rerum cognitione dignissarum, quae diversis temporibus, & potissimum hac nostra tempestate contigerunt, enarratione, Auctore Petro Bizaro Sentinati* (luogo e data di pubblicazione: *Antverpiæ, Ex officina Christophori Plantini Architypographi Regij, MDLXXIX*), che egli dedicò *Serenissimo Principi Augustissimo Senatui et Reipublice Genuensi*, si conservano tre esemplari presso la Biblioteca Civica Berio di Genova (una con rilegatura in pergamena del secolo XVI, una con rilegatura in pergamena del secolo XVIII, ed una con rilegatura in pelle del secolo XIX), le cui collocazioni sono rispettivamente: m.r. A, III, 6, 3; m.r. C, IV, 3, 10; m.r. Gen. D, III, 2, 25 (con riferimento a Tripoli ed all'impresa di Filippo Doria cfr. pp. 134-135). Di Pietro Bizaro ha parlato Giambattista Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria*, evidenziando che «l'autore dedicando l'opera sua al doge, senato, e pubblico genovese, dichiara d'aver posto mano a sì difficil lavoro, stimolato da varj genovesi, ma specialmente da Benedetto, Pasquale, e Giacomo Spinoli suoi amici; accioché non mancasse a Genova uno storico latino»: G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, II, Genova 1824, ristampa anastatica Bologna 1972, pp. 77-79 (la citazione da p. 79).

²³ G.L. BRUZZONE, *Calcagnino Agostino*, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, II, Genova, 1994, pp. 362-363.

Comunque, l'opera che egli scrisse sulla famiglia Doria è molto vasta: si tratta di due volumi, intitolati *Annali della Casa D'Oria*, che abbiamo avuto la possibilità di consultare grazie alla cortesia ed alla disponibilità del suo proprietario, Clemente Doria²⁴.

Il racconto dei fatti è piuttosto stringato in Giorgio Stella, che dedica all'avvenimento soltanto pochissime righe, abbastanza generiche, senza oltretutto fare cenno alla motivazione per cui si addivenne all'armamento delle quindici galee:

«Anno a nativitate Ihesu Dei nostri MCCCLV. Exierunt galee quindecim Ianuenses, quarum fuit electus capitaneus nobilis Philipus de Auria, et preliando ceperunt, in festo beati Georgii, die vigesima quarta aprilis, Tripolim barbarorum, ubi maximam tesauri copiam invenerunt; ea autem civitate capta, cum ipso tesauo, plura mancipia secum ducentes, reddierunt Ianuam».

A lui si rifà senza dubbio Agostino Giustiniani, che è ancora più lapidario:

«Et in Genoa si armorono quindici gallere, delle quali fu capitano Filippo D'Oria. Et il giorno di S. Georgio questa armata prese la città di Tripoli di Barbaria, et ritornò a Genoa con gran thesoro et con gran numero di schiavi»

mentre appena un po' più esteso è il passo che si legge nelle *Historiae* di Uberto Foglietta, nominato nel 1576 storiografo ufficiale di Genova, il quale però risulta piuttosto ambiguo, sembrando il Foglietta quasi alludere ad un'originaria intenzione di Filippo Doria e dei suoi uomini di agire proprio contro i corsari barbareschi che danneggiavano i traffici genovesi:

«Nel medesimo anno [1355] i Genovesi fecero vendetta contra corsali di Barberia, che con le continove loro correrie, e rapine, infestavano largamente il mare, e traffichi marittimi, e fecero, che le prede tornarono loro amare; perché Filippo d'Oria Capitano di quindici galee armate a Genova per tal effetto espugnò, e pose a ruba la città di Tripoli, che nella costa di Barberia era la stanza, e 'l ricetto loro, e ricondusse a Genova l'armata carica di ricche spoglie dei Mori, e di gran numero di schiavi. Il riposo delle noie di fuori fu cagione, che i movimenti civili, che per la guerra de Viniziani s'erano addormentati, si risvegliarono».

Anche Paolo Interiano aveva fatto riferimento alla città di Tripoli come base di corsari, rimanendo però molto più sul generico:

«Et come che non mancassero mai d'uscire delle città alcune armate per scurtà del commercio loro, navigò Filippo d'Oria con XV galee nelle parti di Barberia,

²⁴ A. CALCAGNINO, *Annali della Casa D'Oria*, cc. 365 v.-370 r.

et quivi venendogli fatto d'espugnar la città di Tripoli, di dove molti Corsari uscivano, quella con molte spoglie et gran numero di Schiavi ottenne per forza; di che ne venne il Publico ad imbosar buona quantità di danari».

La narrazione dei fatti risulta invece molto più particolareggiata in Matteo Villani, occupando addirittura quattro capitoli della sua cronaca: il XLVII, il XLVIII, il XLIX ed il LX, intitolati rispettivamente «Come i Genovesi apostaro Tripoli», «Come i Genovesi presono Tripoli a 'nganno», «Di quello medesimo» e «Come i Genovesi venderono Tripoli». Con riferimento alle fonti arabe, Ibn Khaldū'n inserisce il suo racconto nelle vicende della storia di Tripoli, allora in potere di Thābit ibn-Muhammad, che non riconosceva più l'autorità centrale di Tunisi, capitale del regno a cui apparteneva, facendolo seguire da alcune sue considerazioni; Ibn Battū'ta si limita a parlare genericamente di caduta di Tripoli nelle mani del nemico, ponendo invece l'accento sul ritorno della città all'islamismo grazie all'«immense liberalité» ed alla «vertu sublime» di chi ha considerato come «une petite misère, ou une bagatelle» i centocinquanta quintali d'oro versati per il suo riscatto; e Ibn al-Shamma' dà risalto sia ai cinque mesi di distruzione e saccheggi, commessi a Tripoli dai Cristiani, sia all'opera di ricostruzione della città, messa in atto dal governatore di Gabes, che aveva sborsato una notevole somma per riscattarla.

Come si può facilmente evincere da quanto sopra esposto, le notizie più ampie circa l'impresa di Filippo Doria contro Tripoli di Barberia si traggono dalla cronaca di Matteo Villani e da quanto riferito da Ibn Khaldū'n più che dagli Autori genovesi, forse volutamente poco propensi a parlare di un'azione che – secondo il cronista fiorentino – la Repubblica di Genova sconfessò subito, anche se Uberto Foglietta in particolar modo sembra mostrare una certa ammirazione nei confronti del suo concittadino, di cui parla subito dopo avere discusso dell'operato che valse a Francesco Gattilusio la signoria dell'isola di Lesbo. Egli mette comunque le mani avanti, dichiarando preventivamente di avere «giudicato convenevole» inserire nella storia della sua città «alcune cose le quali essendo state adoperate da cittadini Genovesi in privato, benché non toccano al comune, tuttavia accrescono l'onore» della città medesima, «la quale habbia prodotti huomini tali, che con la virtù, e con le opere da loro egregiamente operate, sono saliti a grandi onori, e a gran

potenza»²⁵. Ed infatti soprattutto a Matteo Villani e ad Ibn Khaldū'n hanno attinto gli storici moderni che più hanno dedicato attenzione all'impresa di Filippo Doria, anche se talvolta con alcune divergenze: soprattutto Gerolamo Serra²⁶, Michele Giuseppe Canale²⁷, M. Louis De Mas Latrie²⁸, Guglielmo Heyd²⁹, Camillo Manfroni³⁰, Robert Brunschvig³¹, Ettore Rossi³² e Giuseppe Meloni³³, ma anche alcuni altri, che hanno accennato più brevemente ai fatti³⁴, e finanche Gabriele

²⁵ Anche Paolo Interiano parla dell'impresa del Doria subito dopo avere accennato a quella del Gattilusio, che però chiama erroneamente Giovanni invece di Francesco, pur dicendo che si tratta di un Genovese "riputato" nei mari del Levante, il quale si comportò valorosamente, portando aiuti a «Callo Giovanni Imperadore contra altri Greci avversarii suoi». Giorgio Stella aveva invece scritto dell'azione di Francesco Gattilusio come ultima notizia riferita all'anno 1355, senza sbilanciarsi in alcun giudizio e limitandosi a riferire il fatto.

²⁶ G. SERRA, *La storia della antica Liguria e di Genova*, Capolago 1835, II, pp. 357-359.

²⁷ M.-G. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797*, IV, Firenze 1864, pp. 39-40. Il Canale ritorna sull'argomento alcuni anni dopo, riprendendo pari pari il testo del 1864, ma datando erroneamente ed inspiegabilmente l'avvenimento al 1357: M.-G. CANALE, *Tripoli e Genova con un discorso preliminare sulle colonie degli antichi popoli e delle repubbliche italiane del medioevo. Memorie storiche*, Genova 1886, pp. 7-8.

²⁸ M. L. DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen Age*, I, Paris 1866, pp. 224-225.

²⁹ G. HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, II, Venezia 1868, pp. 352-353.

³⁰ C. MANFRONI, *Tripoli nella storia marinara d'Italia*, Padova 1912, pp. 27-30; ID., *I colonizzatori italiani durante il Medioevo ed il Rinascimento*, in *I banchieri, i mercanti, i colonizzatori*, II, *Dal secolo XIV al XVI*, a. XI dell'E.F. [1932-1933], pp. 201-202; ID., *L'Italia nelle vicende marinare della Tripolitania*, Intra 1935, pp. 44-46.

³¹ R. BRUNSCHVIG, *La Berbérie orientale sous les Hafsides des origines à la fin du XV^e siècle*, I, Paris 1940, p. 173.

³² E. ROSSI, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, ed. postuma a cura di M. NALLINO, Roma 1968, pp. 89-91.

³³ G. MELONI, *Genova e l'Aragona* cit., II, pp. 92-94.

³⁴ Cfr., ad esempio, B. CORIO, *Storia di Milano*, riveduta e annotata dal prof. Angelo Butti e da Luigi Ferrario, II, Milano 1856, p. 196; R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, p. 271; V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, I, Genova 1955, p. 138;

d'Annunzio, come annotano opportunamente gli editori de *La canzone del sangue*³⁵. È proprio a Matteo Villani, comunque, che si deve

A. LAROFI, *L'histoire du Maghreb. Un essai de synthèse*, François Maspero, Paris 1970, p. 217; C. FUSERO, *I Doria*, Milano 1973, p. 298; E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton, New Jersey 1983, p. 77; G. PISTARINO, *Navi e mercanti a Tripoli e in Barbaria (Genova, secoli XII-XV): aspetti storici e giuridici*, in *Historia Económica y de las Instituciones Financieras en Europa. Trabajos en homenaje a Ferran Valls i Taberner*, edición y prólogo a cargo de M. J. PELÁEZ, XII, Universidad de Málaga 1990, pp. 3397-3418; G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991, p. 362; G. NUTI, *Doria Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 325-326; G. PISTARINO, *Pagine oscure nel medioevo genovese (violenze nell'ordine pubblico, tratta di schiavi, traffici con gl'infedeli, atti di guerra accanto ai saraceni)*, in *Fatti e misfatti della Superba*, Fondazione Silvio Sabatelli, Quaderno n. 3, novembre 1994, p. 68. Cfr. anche L. BALLETTTO, *Famiglie genovesi nel Nord-Africa*, in *Dibattito su Grandi Famiglie del Mondo Genovese fra Mediterraneo ed Atlantico*. Atti del Convegno, Montoggio, 28 ottobre 1995, a cura di G. PISTARINO, Genova 1997 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Monografie, XIII), pp. 54-55.

A proposito delle divergenze sopra citate, segnaliamo che esse si riferiscono sia alla data dell'impresa, sia al numero delle galee che vi presero parte, sia al giudizio espresso da qualche Autore sull'impresa medesima. Il Serra, ad esempio, scrive che i Genovesi spedirono Filippo Doria con sedici galee ad Alghero, dove «alcune guardie del castello che domina il porto avevano promesso di calare il ponte levatoio; ma pentite o scoperte non si mossero, talché disperando Filippo dell'impresa si gittò in un'altra che non era nelle sue istruzioni», dando ordine agli uomini di puntare su Tripoli; il Canale, nella storia di Genova, parla di sedici galee con le quali il Doria avrebbe dovuto prendere Alghero ed afferma che, fallita quest'impresa, si diresse verso Tripoli, progettando di cacciarne l'usurpatore, mentre ventidue anni dopo – come già si è ricordato – data inspiegabilmente l'avvenimento al 1357; il De Mas Latrie afferma che Filippo Doria concepì l'idea di attaccare Tripoli per vendicare la sconfitta subita in Sardegna e colloca cronologicamente l'evento nel giugno del 1355; il Manfroni nello studio dedicato ai colonizzatori italiani durante il Medioevo ed il Rinascimento colloca cronologicamente l'impresa nel 1353, mentre succesivamente la fa risalire esattamente al 1355, ma parla di sedici galee ed affaccia l'ipotesi di un accordo preventivo fra il Doria e l'emiro di Tunisi; il Lopez colloca l'episodio nel 1354, definendo il Doria un pirata che guastò per molto tempo i rapporti fra Genova e Tripoli; il Vitale parla di iniziativa individuale; il Rossi scrive che Filippo Doria partì da Genova per una spedizione in Sardegna, «e fallitagli l'impresa, pensò di rifarsi con un colpo su Tripoli, di cui egli ed i suoi compagni conoscevano la debole difesa e la relativa floridezza», e con riferimento alla data dell'avvenimento indica l'anno 755 (21 gennaio 1354 - 15 gennaio 1355), segnalando in nota che «il Villani dà la data 1354, lo Stella 1355» e che «un autore arabo, al-Qayrawānī [...] segna la data 756 (16 gennaio 1355 - 4 gennaio 1356)».

³⁵ G. D'ANNUNZIO, *Versi d'amore e di gloria* cit., pp. 1296-1298. Un accenno particolare merita Giambattista Spotorno che nella sua *Storia letteraria della Liguria*, pur richiamandosi esplicitamente al Giustiniani per ricordare brevemente sia l'impresa di

l'esplicito riferimento a quello che poi, a torto od a ragione, è stato ritenuto il primitivo scopo dell'armamento della spedizione: vale a dire l'intenzione «del Comune di prendere la Loiera in Sardinia»³⁶.

Ecco, sulla scia di Matteo Villani e di alcune considerazioni di Ibn Khaldū'n, un breve riassunto dei fatti. Filippo Doria, uscito da Genova, prima della stipulazione della pace con i Veneziani³⁷, con quindici galee, di cui era stato nominato ammiraglio dal Comune di Genova, che mirava a recuperare la città di Alghero sulla base di alcuni accordi, quando si rese conto, una volta giunto in Sardegna, dell'inattuabilità del progetto, cambiò rotta, dirigendo verso la Sicilia e facendo scalo a Trapani³⁸. Qui venne informato circa la situazione della città di Tri-

Negroponte sia l'impresa di Tripoli, mette l'accento – sulla base di una notizia che dichiara di desumere da Agostino Oldoini – su Filippo Doria come a sua volta autore di un'opera in cui egli stesso avrebbe descritto «le sue corse marittime e tutte le battaglie avute col nemico», precisando però come sia verosimile «che tale scrittura non sia che la relazione presentata al governo, non già una storia» e che comunque «sarebbe cosa gratissima, qual ch'essa sia, agli amatori delle patrie memorie». E ciò in quanto il padre Oldoini «ebbe la sorte di avere il catalogo della biblioteca del Duca di Urbino», dove si conservava tale manoscritto: G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria* cit., pp. 73-74. Agostino Oldoini, in effetti, nel suo *Athenaeum Ligusticum*, dopo avere elogiato Filippo Doria, scrive: *Hic calamo etiam illustris descripsit itinera sua maritima, & conflictus omnes cum hostibus habitos; quae descriptio unico volumine extabat M.S. apud Ducem Urbinatem*. Però aggiunge: *Celebrant autem Ducem scriptores omnes Genuenses, & Iacobus Philippus Bergomensis lib. 13 Suppl. Chron.*, richiamando quindi, fra l'altro, l'opera del sopracitato (cfr. nota 21) padre Iacopo Filippo Bergomense (ed infatti anche l'Oldoini, come Iacopo Filippo Bergomense, non fa alcun cenno all'impresa di Tripoli): *Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum Ligurum nec non Sarzanensium, ac Cynnensium Reipublicae Genuensis subditorum ab Augustino Oldoino societatis Iesu collectus*, Perusiae, Ex Typographia Episcopali, apud HH Laurentii Ciani, & Franciscum Desiderium superiorum permissu, MDCLXXX, pp. 471-472. Nell'opera di Iacopo Filippo Bergomense però, benché sotto l'anno 1350 (c. 342r.) si parli di Filippo Doria, si contengono notizie storiche inesatte e per di più non si fa alcun cenno alla sopracitata opera composta dal Doria, alla quale non abbiamo trovato riferimenti in altre sedi.

³⁶ M. VILLANI, *Cronica* cit., p. 669.

³⁷ La pace verrà stipulata il primo giugno 1355.

³⁸ Matteo Villani scrive esattamente: «Avea il Comune di Genova, innanzi la pace fatta co' Viniziani, armate XV galee di loro cittadini, e fattone amiraglio Filippo Doria, ed era la 'ntenzione del Comune di fare prendere la Loiera in Sardinia per alcuno trattato che ssi menava per un soldato ch'era alla guardia di quella; e giunti in Sardinia, trovarono che 'l trattato non ebbe effetto. Allora l'amiraglio si pensò di fare maggiore impresa, e avea l'animo a diverse terre per via di furto».

poli di Barberia – ben nota ai Genovesi che la frequentavano per motivi commerciali, secondo quanto annota Ibn Khaldū'n –, la quale, essendosi ribellata al re di Tunisi, suo legittimo sovrano, era governata da un «vile tirrannello», ed era facilmente assaltabile, non potendo contare su efficienti strutture difensive. Perciò, dopo avere fatto preparare, sempre a Trapani, degli strumenti d'assedio, diresse su Tripoli, mettendo in atto un suo piano, da lui tenuto segreto, che non prevedeva un attacco diretto, ma che in parte avrebbe giocato sulla sorpresa. A questo fine, giunto nel porto di Tripoli, dove si trovavano all'ancora due navi, appena arrivate da Alessandria d'Egitto, cariche di spezie del signore della città, Filippo Doria chiese al signore medesimo il permesso di effettuare provviste facendo sbarcare alcuni dei suoi uomini: ottenutolo, diede ad essi precise istruzioni di appurare *de visu* quali fossero le effettive possibilità di difesa della città, senza degnare di uno sguardo le sopracitate navi per non destare alcun sospetto.

Tornati gli uomini a bordo e dopo che le galee ebbero preso il largo per allontanare ogni timore, il Doria, «ragunato al consiglio padroni e nocchieri», espose il suo piano di attacco della città, di cui certamente avrebbero potuto impadronirsi con facilità – date le sue scarse difese –, ricavandone un ingente bottino e senza neppure temere che potessero giungere soccorsi, dal momento che a governarla era «un vile tirannello nato d'un fabbro saracino, e disamato da tutti per la sua tirannia», il quale oltretutto «non ubidia i re di Tunisi, ma era suo ribello». Avendo gli uomini acconsentito di buon grado, prima che facesse giorno le galee entrarono nuovamente nel porto di Tripoli, impadronendosi dapprima delle due navi all'ancora e penetrando poi agevolmente nella città sguarnita grazie agli strumenti d'assedio approntati. I cui abitanti, presi alla sprovvista, non riuscirono ad organizzare alcuna resistenza, sia perché erano male armati, sia perché il loro signore, vista la situazione, non aveva trovato altra soluzione che la fuga, abbandonandoli al loro destino. Ciò diede nuovo ardore ai Genovesi, i quali in breve si impossessarono completamente della città e la sottoposero a saccheggio per diversi giorni, mettendo insieme un bottino favoloso, ammontante a più di 1.800.000 fiorini d'oro, e catturando più di settemila prigionieri fra uomini, donne e bambini. Il tutto – precisa il Villani – «senza le segrete ruberie che' galeotti e li altri maggiori feciono, che no lle rasegnarono in comune, e di ciò non si fece cerca né inquisizione».

Compiuta l'impresa, una delle galee fu inviata a Genova per comunicare quanto era avvenuto e per ricevere disposizioni. Ma a Genova la notizia non fu accolta con favore – malgrado si trattasse di un'azione condotta contro i Saraceni –, per timore di rappresaglie contro i mercanti genovesi che trafficavano, numerosi, nei paesi nordafricani, sia nel regno di Tunisi sia in Egitto. E così gli uomini, inviati a Genova come ambasciatori, non ricevendo alcuna risposta, se ne tornarono a Tripoli dai loro compagni, i quali – racconta sempre il Villani – «vedendosi smisuratamente ricchi, del cruccio del loro Comune, sappiendo che tutti erano corsali, poco si curarono, e in Tripoli si missono a stare, consumando ogni reliquia di quella città». Il loro soggiorno si protrasse per qualche tempo, fino al mese di giugno, durante il quale cercarono di vendere la città per ricavarne ulteriore denaro. Non fu facile trovare l'acquirente, ma infine riuscirono a vendere Tripoli a Ibn-Mekkī, signore di Gabes, che la riscattò pagando la notevole somma di 50.000 doppie d'oro e facendo scomparire – secondo quanto fa rilevare Ibn Khaldū'n – «les souillures de l'infidélité».

Ottenuto il pagamento, i Genovesi con il loro ricco bottino in denaro e schiavi lasciarono il paese, ma furono costretti a rimanere in mare perché condannati al bando da Genova, finché il Comune, assodato che i Genovesi di Tunisi e di Alessandria d'Egitto non avevano subito e non subivano alcuna rappresaglia come conseguenza di quel «tradimento fatto a coloro che non erano nimici, e non aveano guardia di loro, nonostante che fossero Saracini», diede loro il permesso di rientrare in patria, però dopo avere condotto per tre mesi, a loro spese, la guerra di corsa contro i Catalani. Ed essi – conclude Matteo Villani –, «fatto il servizio, tornarono a Genova, e riempirono la città di schiavi e di schiave saracine, e di molto tesoro acquistato con gran tradimento, ma per giusto giudizio di Dio in breve tempo quasi tutti capitarono male, e rimanendo in povero stato».

Un breve cenno merita comunque anche quanto si legge nelle sopraccitate opere dell'umbro Pietro Bizaro e del canonico seicentesco Agostino Calcagnino. Il primo – che, come Paolo Interiano ed Uberto Foglietta, parla di Filippo Doria subito dopo aver ricordato Francesco Gattilusio –, scrive dapprima che i Liguri, *pro mercimoniorum, que in partibus ad Orientem vergentibus habebant, tutela et securitate, pluraque navigia optima instructa educerent*, e poi sintetizza così l'impresa del Doria, lodandone il valore e dimostrando di dare credito all'ipotesi di

una spedizione organizzata allo scopo di debellare la città da dove partivano i pirati che danneggiavano i commerci della Superba:

« Philippus Auria non minus suorum maiorum titulis, quam propriis meritis ac virtute illustris, cum quindecim, sive, ut aliis placet, viginti triremibus perbellè instructis, in Africam minorem delatus, Tripolim, vetustissimam & insignem urbem, in Libyæ ora sitam, unde propter innumeros piratas illam incolentes, plurima & gravissima damna negotiatoribus inferebantur, post acrem & difficilem obsidionem, vi expugnavit atque diripuit, ingensque auri pondus ex spoliis redactum, & magnorum captivorum numerum Genuam abduxit ».

Il che – continua il Bizaro – contribuì a risollever l'erario pubblico, esausto *ob superiorum temporum perpessas calamitates*. Continuando il suo racconto l'Autore, dopo un lungo e particolareggiato brano dedicato alla descrizione di Tripoli e ad alcuni momenti della sua storia, ritorna sull'impresa del Doria -che qui dice condotta con una flotta di venti navi-, mettendo in evidenza come il Genovese avesse lasciato la città da lui conquistata del tutto *depopolata* per avere fatto molti prigionieri e ricordandone l'acquisto da parte del re di Fez per 50.000 *aurei*, che però poi in parte si rivelarono falsi.

Agostino Calcagnino invece si dilunga molto sull'impresa di Tripoli, alla quale dedica più di quattro carte, attenendosi quasi del tutto – secondo quanto dichiara egli stesso – alla cronaca di Matteo Villani, ma non mancando di citare Pietro Bizaro. Ciò che risulta particolarmente interessante è una sua osservazione personale a proposito dello scopo per cui si giunse all'armamento della piccola flotta al comando di Filippo Doria. Egli si dichiara dapprima d'accordo con il Villani a proposito dell'intenzione di Genova di prendere Alghero e di accordi presi a tale scopo: « Io stimo – infatti scrive – che possa esserci stato il trattato di Larghero ancor che l'Historici Genovesi, come di cosa, che non hebbe effetto non ne habbino parlato ». Però subito dopo aggiunge di non considerare, d'altra parte, del tutto infondata l'ipotesi « che l'impresa di Tripoli fosse risolta da Filippo prima della partenza da Genova », per avere letto « una certa nota capitatagli », con la notizia che alcuni Genovesi, tra i quali Lanfranco Cattaneo, Filippo Ultramarino, Rainerio Grimaldi ed Ingo Bono, « sotto il dì otto di Maggio eleggono Filippo D'oria Capitano di quindici galere per l'impresa di Tripoli », di cui tuttavia mette in evidenza la contraddizione cronologica con gli altri dati conosciuti: « tuttavia se il mese non fosse errato, et in luogo di Maggio non volesse dir Marzo, io non sò come si potesse sostenere questa elettione, accordandosi communemente da tutti

che Filippo prese la Città di Tripoli il giorno di san Giorgio, che suole essere a' 24 d'Aprile».

Matteo Villani – come abbiamo visto – pone l'accento sull'illegalità dell'impresa: il che forse può spiegare come le fonti ufficiali genovesi non abbiano dato ad essa eccessivo risalto, passandola anzi quasi sotto silenzio. Un “quasi” silenzio che però si coglie anche nelle fonti documentarie genovesi, nelle quali, malgrado lo spoglio da noi eseguito degli atti notarili pervenutici per i mesi in cui si effettuarono presumibilmente le operazioni di armamento della spedizione, non abbiamo trovato alcun riferimento diretto all'armamento medesimo³⁹, al contrario di altri armamenti risalenti più o meno a quel medesimo periodo, così carico di avvenimenti sul piano del confronto fra le varie potenze interessate al dominio dei mari, per i quali le notizie rinvenute sono talvolta molto numerose. Invece qualche notizia interessante con riferimento all'impresa compiuta al comando di Filippo Doria contro Tripoli ed alle sue conseguenze si può trarre da documenti notarili successivi, che ugualmente abbiamo spogliato per il periodo compreso fra i primi mesi del 1355, quando la spedizione era in corso di attuazione, ed il 1362⁴⁰.

³⁹ Se la “nota” che il Calcagnino dice di avere avuto l'occasione di consultare fosse un atto notarile, quest'ultimo potrebbe essere andato perduto perché, a parte l'eventuale errore di datazione, durante le nostre ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Genova (vedi nota seguente) non ci è stato possibile reperirlo.

⁴⁰ Com'è noto l'Archivio notarile genovese – che ha subito notevoli scompaginamenti, soprattutto in seguito al bombardamento della Superba, in data 17 maggio del 1684, da parte della flotta francese, per ordine di Luigi XIV [per una storia delle sue vicende cfr., ad esempio, G. COSTAMAGNA, *Introduzione*, in *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, *Inventario* [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI), I, pp. VII-XXIII; ID., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I), cap. VI (in particolare pp. 240-242)] – non è ordinato né sistematicamente inventariato. Lo spoglio da noi effettuato riguarda i cartolari notarili dell'epoca regolarmente inventariati e numerosi altri cartolari in corso di inventariazione, per le parti di essi dove si contengono atti risalenti al periodo compreso fra l'anno 1354 e l'anno 1362: si tratta di cinquantasei cartolari (A.S.G., *Notai Antichi*, cartolari 144, 168, 170/II, 175, 190/I, 216, 217, 218, 223/II, 226, 239, 243, 249, 250, 252, 255, 265, 276, 278/I, 278/II, 280, 287, 288, 289, 290, 291, 296/II, 297/II, 299, 304, 305/II, 325/II, 332/I, 332/II, 340/I, 340/II, 342,

Abbiamo visto che, sulla base delle testimonianze del cronista genovese Giorgio Stella e del cronista fiorentino Matteo Villani, la presa di Tripoli avvenne il 24 aprile 1355 e che la permanenza di Filippo Doria e dei suoi uomini nella città conquistata si protrasse fino al successivo mese di giugno, quando Tripoli venne abbandonata, dopo che erano state incassate le 50.000 doppie d'oro del riscatto; mentre dalla cronaca di Matteo Villani apprendiamo che il rientro a Genova di coloro, che avevano preso parte all'impresa, non fu possibile per un periodo di tre mesi a causa del bando a cui furono sottoposti dal governo della Repubblica, che li aveva sconfessati. Il nostro spoglio degli atti notarili ci consente di affermare che questi dati devono in linea di massima considerarsi esatti, consentendoci inoltre, pur nella scarsità delle notizie rinvenute, di aggiungere qualche particolare inedito.

È fuori di dubbio, infatti, che nel mese di aprile l'armata di Filippo Doria fosse in mare, dal momento che ciò risulta incontestabilmente dal testamento, datato 9 aprile 1355, di Tedora, figlia del defunto *lavorator lane* Vassallino *de Rollandello* del Bisagno, nel quale la donna, dopo avere fornito una serie di disposizioni relative alla sua sepoltura e ad alcuni legati di non grande valore (consistenti in capi di biancheria, in capi di vestiario ed in gioielli), dedica largo spazio ad un suo lascito ammontante a 100 lire di genovini che, sotto determinate condizioni, ella destina al fratello Nicolò, *sy et quando* il medesimo ritornerà *de presenti viaggio armate gallearum quindecim armatarum per dominum Phylipum de Auria et per Grimaldos*⁴¹. Per quanto riguarda invece il

343, 344, 345, 351/I, 355/I, 355/II, 356, 358/I, 358/II, 360, 361, 365, 366/I, 369/I, 372, 373, 374, 375, 383), per oltre quattromila carte, più tre filze (A.S.G., *Notai Antichi*, filze 363, 364, 371) e sei buste del fondo *Notai Ignoti* (A.S.G., *Notai Ignoti*, buste XVI, XVII, XVIII, XIX, C bis, L bis). Per i cartolari inventariati cfr., oltre al volume appena citato, *Cartolari notarili genovesi*, II; *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, *Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV); *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, *Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI).

⁴¹ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 216, cc. 164r.-166r. L'atto è stato redatto, *post nonam et ante vespas*, nella contrada genovese di Ravecca, nella casa di Benedetta Farina, *olim uxor* del defunto *civis* genovese Giovanni Farina, alla presenza, in qualità di testimoni, di Simone *de Noella*, *lanerius et censarius* in Genova, di Nicolò Minicia, *executor comunis*, del *civis* genovese Antonio Vegio, di Cressino di Voltaggio, *procurator* in Genova di Guglielmo *de dominis* di Cogorno, di Raffo di Santo Stefano, *filator Ianue*, in Sarzano, e di Pietrino di Piacenza, *formarius Ianue*, in *contracta Raveche*. Le condizioni a

ritorno in patria degli uomini che parteciparono alla spedizione, è certo che essi rientrarono a Genova subito dopo la scadenza dei tre mesi durante i quali, secondo il Villani, furono costretti a condurre la guerra di corsa contro i Catalani, perché già il 24 settembre 1355 risulta stipulato un contratto di vendita – il primo fra quelli da noi rinvenuti – di uno degli schiavi che evidentemente facevano parte del bottino acquisito. In tale data, infatti, Margono di Camogli del fu Nicola vende al *taierius* Simone di Avegno uno schiavo *de genere de Tripoli de Barbaria*, di circa quattordici anni, presente all'atto, *cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, ocurtis et manifestis, et pro talli sclavo qualis est*, per la somma di 29 fiorini d'oro *bonos et iusti ponderis, de bono cunio civitatis Ianue*, di cui rilascia quietanza⁴².

Ancora più interessante risulta essere un contratto di qualche giorno dopo, dal quale apprendiamo che Negrono Corso di Bonifacio, abitante in Genova, nel borgo di Prè, aveva acquistato in Tripoli stessa, per la somma di 12 doppie d'oro, dal *dominus* Filippo Doria in persona, una schiava, di cui nell'atto non viene indicato alcun elemento identificativo. Probabilmente però erano insorti dei problemi, perché il 30 settembre 1355 (data in cui fu stipulato il nostro contratto), in Genova, il còrso provvede a nominare un procuratore, nella persona del conterraneo Angelino Corso di Calvi, anch'egli abitante di Genova, *ad petendum, exigendum et recipiendum* la schiava medesima, *et tam in iudicio quam extra*⁴³. D'altra parte, un'ulteriore conferma a questo proposito si può trarre da due lettere ufficiali, inviate al doge di Venezia dal suo capitano e luogotenente in Genova, Luchino dal Verme, ri-

cui il fratello della donna dovrà sottostare per potere adire il legato sono abbastanza singolari, rientrando nell'ambito delle relazioni della nostra testatrice con la cognata, cioè con la moglie del fratello medesimo. Il quale non potrà in alcun modo istituire erede dei propri beni la moglie Giovannina, né legarle alcunché, perché in caso contrario il legato di 100 lire a suo favore diverrà immediatamente nullo ed a goderne saranno i fedecommissari della testatrice, ai quali ella concede piena facoltà di indagare in proposito.

⁴² A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, cc. 45v.-46r. L'atto è stato redatto, *ante nonam*, in *plathea Sancti Georgii, in angullo domus que fuit quondam Georgii Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Luchino di Sestri Ponente del fu Giovanni, di Giorgio Griffio di Bergeggi del fu Enrico e di Andriano di Monleone, *speciarius* in San Giorgio.

⁴³ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, c. 51r.-v. L'atto è stato redatto, *circa terciam*, in *platea Sancti Georgii, in angullo domus que fuit quondam Georgii Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Raffeto Corso di Bonifacio del fu Asmello, di Giovanni *de Bracellis* del fu Benedetto e di Bartolomeo di Rapallo del fu Enrico.

spettivamente in data 24 e 26 ottobre 1355. Con la prima Luchino, comunicando che dodici delle quindici galee di Tripoli erano tornate all'obbedienza della Superba, invitò la Signoria veneta a mettere in guardia i propri cittadini che si trovavano in mare, onde non subire molestie dalle tre galee ancora ribelli; mentre con la seconda comunicò che il pericolo più non esisteva dal momento che anche le ultime tre galee erano tornate all'obbedienza⁴⁴.

Con riferimento ad atti notarili, riferentisi alla presenza in Genova di schiavi provenienti da Tripoli, le notizie rinvenute sono relativamente numerose, risalendo esse soprattutto ai mesi immediatamente successivi al rientro in patria della spedizione ed andando poi via via in calando per gli anni successivi fino al dicembre del 1362. Ne diamo brevemente gli estremi, perché ci paiono interessanti per dimostrare come in Genova la presenza di questi schiavi abbia costituito per molti anni la palese testimonianza di un'impresa di cui si sarebbe forse preferito non serbare memoria, anche se ci sembrano del tutto esagerate le cifre fornite dai cronisti sulla loro consistenza:

- il 31 ottobre 1355 il *civis* genovese Nicolò Caravello del fu Lanfranco vende a Raimondo Figueria di Narbona, per il quale agisce il notaio rogante, la schiava negra, che al momento del contratto si chiama Marta, *de genere Araborum de Barbaria*, di circa venticinque anni, *cum omnibus suis viciis et magagnis, oculis et manifestis et pro tali qualis est*, per il prezzo di 28 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis*, che gli vengono versati dal marsigliese Giacomo Avergnasi⁴⁵;
- il 6 novembre 1355 il *civis* genovese Andrea *Rodulfi* di Lucca vende al medesimo Raimondo Figueria di Narbona, per il quale agisce anche in questo caso il notaio rogante, la schiava bianca Fatima, *de genere Mororum de Barbaria*, di circa tredici anni, *cum omnibus viciis et magagnis suis, oculis et apparentibus, et pro tali qualis est*, per il prezzo di 40 lire di genovini, che gli vengono versate da Giovanni Avergnase di Marsiglia, che forse è un parente del Giacomo di cui sopra (a meno che in uno dei due documenti il notaio non abbia commesso un errore di scrittura)⁴⁶;

⁴⁴ *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, Monumenti storici della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, s. I, vol. V, Venezia 1878, nn. 96, 97.

⁴⁵ A.S.G., *Notai Ignoti*, busta XVI, frammento 5a. L'atto è stato redatto, *circa vespas*, in *Banchis, in angulo domus heredum quondam Carli Ususmaris et consortum*, alla presenza, in qualità di testimoni, dei *cives* genovesi Domenico e Giorgio Cassacia del fu Oberto.

⁴⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, filza 366/I, c. 64v. L'atto è stato redatto, *circa vespas*,

- il 17 novembre 1355 il *civis* genovese Quilico Bondenario vende a Iacopo Brazoforte di Marsiglia del fu Matteo lo schiavo bianco Cristiano, di circa dodici anni, *de genere Mororum de Tripori de Barbaria*, per il prezzo di 30 lire di genovini⁴⁷;
- il 20 novembre 1355 il *civis* genovese Giorgio *de Marcho* del fu Egidio vende a Carlo *de Rubeis* di Marsiglia del fu *Rubeus* la schiava negra *de Tripoli* Fatima, di circa trent'anni, *cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, oculis et manifestis, et pro tali qualis est*, per il prezzo di 32 lire e 10 soldi di genovini, di cui rilascia quietanza⁴⁸;
- il 26 novembre 1355 il *civis* genovese Gotifredo Ceba vende al concittadino Antonio Octemilia, *censsarius*, una schiava olivegna, di circa vent'anni, *de genere Mororum de Barbaria*, per il prezzo di 20 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis*, di cui rilascia quietanza. Nell'atto si precisa però che, essendo la schiava ammalata al momento della stipulazione del contratto, se per lei sopraggiungerà la morte entro il successivo 14 gennaio compreso, il compratore – il quale è tenuto fino ad allora a provvedere al di lei vitto *bene et decenter* – avrà diritto al rimborso del prezzo versato⁴⁹;

in Banchis, in angulo domus heredum quondam Carli Ususmaris et consortum, alla presenza, in qualità di testimoni, di Pietro Pepe e di Giorgio Cassacia di Bobbio del fu Oberto (da identificarsi quasi certamente con il Giorgio Cassacia del fu Oberto, che presenziò all'atto sopracitato del 31 ottobre 1355), entrambi *cives* genovesi.

⁴⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, filza 366/I, c. 87 v. In calce all'atto, che è stato cancellato con due tratti incrociati di penna, non sono indicate né la data topica né la data cronica; mentre un'annotazione ci informa che il medesimo fu cassato perché le parti *non fuerunt concordēs*: forse non raggiunsero l'accordo sul prezzo? Compagno invece i nomi dei testimoni: il *batifolium* Quilico *Andree* e Giorgio Cassacia, da identificarsi probabilmente con il Giorgio Cassacia di Bobbio del fu Oberto, già sopra citato. L'atto che precede nel cartolare è datato *die decimo novembris, circa terciam*; quello che segue, *die decimo novembris, inter terciam et nonam*: si presume perciò che anche questo atto vada datato al 17 novembre.

⁴⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 355/I, cc. 69 v.-70 r. L'atto è stato redatto, *circha vesperas, in plathea Sancti Georgii, in apotheca domus quam conducit* Andriano di Monleone *speciarius*, alla presenza, in qualità di testimoni, del medesimo Andriano, del notaio Facino Stella di Triora e di Nicolò Alberto *de Magdalena*.

⁴⁹ A.S.G., *Notai Ignoti*, busta XVI, frammento 5a. L'atto è stato redatto, *hora completorii, in Banchis, in angulo domus heredum quondam Carli Ususmaris et consortum*, alla presenza, in qualità di testimoni, del *censsarius* Bernabò Salamone e del *raybaroliis* Ianuino di Savignone del fu Nicolò. Nell'atto è stato lasciato in bianco lo spazio dove avrebbe dovuto essere riportato il nome della schiava.

- il 1° dicembre 1355 il *tabernarius* Antonio *de Servo*, *civis* genovese, del fu Facio vende al già citato Raimondo Figueria di Narbona quindici fra schiavi e schiave *de genere Mororum de Barbaria* (undici donne e quattro uomini), sani fino al giorno della stipulazione del contratto, per il prezzo complessivo di 672 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis*, di cui rilascia quietanza⁵⁰;
- fra il 25 ed il 31 dicembre del 1355 Bartolomeo Italiano del fu Iacopo e Aimono Grimaldi vendono, con due contratti separati, al pluricitato Raimondo Figueria di Narbona rispettivamente lo schiavo negro Martino, di circa diciotto anni, *de genere Mororum de Tripoli de Barbaria*, e lo schiavo negro Barcham, di circa sedici anni, *de genere Mororum de Barbaria*, entrambi presenti all'atto e sani fino al momento della stipulazione del contratto: il primo per il prezzo di 40 lire di genovini ed il secondo per 30 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis*, di cui rilasciano quietanza⁵¹;
- il 21 gennaio 1356 il *civis* genovese Giuliano Cattaneo del fu Lorenzo vende a Guirardo di Narbona del fu *presbiter* Guirardo *de Seglano*, *civis* di Narbona, la schiava Maria, assente e di cui non viene specificata l'età, *de genere de Barbaria, cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, ocutris et manifestis et pro tali sclava qualis est*, per il prezzo di 45 lire genovesi, di cui rilascia quietanza⁵²;

⁵⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 252, c. 115v. L'atto è stato redatto, *circa vesperas*, in *Banchis*, in *angulo domus beredum quondam Carli Ususmaris et consortium*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Damiano *de Corsio* del fu Andriolo, del *bancherius* Giovanni *de Furneto* del fu Corrado e di Pietro *Rolanducii de Bracellis*. Le donne sono: Fatima, di circa vent'anni; un'altra Fatima, anch'essa di circa vent'anni; Sorcer, di circa vent'anni; Fatima, di circa otto anni; Benina, di circa vent'anni; Zecha, di circa vent'anni; Zara, di circa trent'anni; Sotana, di circa trentacinque anni; Maria, di circa trentacinque anni; Sorceli, di circa trentatré anni; Bochecer, di circa dieci anni; gli uomini: Cosile e Masmero, di circa dieci anni; Azari e Corsala, di circa quattordici anni.

⁵¹ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 252, c. 148r. Il primo atto è stato redatto alla presenza, in qualità di testimoni, di Valentino Pinello e di Giovanni Bocacio del fu Antonio; il secondo, alla presenza del *bancherius* Giovanni *de Furneto* del fu Corrado, di Eliano Grimaldi e del *barberius* Guglielmo *de Coxano*. Entrambi gli atti sono privi della data topica, mentre la data cronica si può ipotizzare grazie ad un'annotazione apposta in calce ad entrambi, la quale ci informa che i medesimi sono stati cassati perché si trovano in *cartulario de M°CCC°LVI°*: i due atti devono perciò risalire evidentemente a quelli che, secondo lo stile della Natività, sono considerati i primi giorni dell'anno 1356, vale a dire ai giorni compresi fra il 25 ed il 31 dicembre 1355, perché l'atto che precede nel cartolare, e si trova a c. 147r., è datato al 19 dicembre 1355, mentre l'atto che segue, a c. 148v., riporta la medesima annotazione cronologica con riferimento alla cassazione.

⁵² A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, c. 64r.-v. L'atto è stato redatto, *post terciam*, in *plathea Sancti Georgii*, in *angulo domus que fuit quondam Georgii Venti*, alla pre-

- il 18 febbraio 1356 Giovanni Beltrame del fu Guglielmo, già *dominus et patronus* della galea “San Giuliano”, armata l’anno precedente *de viaggio Tripori de Barbaria*, vende a Lanfranco *de Sancta Maria de Campo* di Rappallo, *salto* in Genova, la schiava Fatima di circa venticinque anni, *de genere de Tripori de Barbaria, cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, ocurtis et manifestis, et pro tali sclava qualis est*, per il prezzo di 27 lire e 10 soldi genovesi, di cui rilascia quietanza⁵³;
- il 17 maggio 1356 Luco de Capsio, *ex causa mere, pure et inrevocabilis donationis inter vivos, que amplius revocari non possit iure ingratitude vel alio iure*, cede a Odoardo Princi del fu Rainerio i diritti da lui vantati sul proprio *servus et famulus Usef, arabicus de Tripoli*, il quale però è tenuto a servirlo ancora per due anni in forza della sentenza emanata dal vicario del capitaneus Ianue et districtus, scritta da *Iacobino de Panceriis* di Varese Ligure, notaio e cancelliere del *capitaneus* medesimo, il 16 novembre 1355⁵⁴;
- il 12 aprile 1357 il *civis* genovese Manuele di Recco del fu Guglielmo vende a Giovanni *de Pinu* di Guglielmo, *civis et habitator Ianue*, lo schiavo Petruccio, di circa vent’anni, *qui fuit morus sarracinus, cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, ocultis et manifestis, et pro tali qualis est*, per il prezzo di 36 lire di genovini, di cui rilascia quietanza⁵⁵;
- 16 giugno 1357 Pellegro Bontempo di Varazze del fu Nicolino Bontempo vende al *civis* genovese Pietro *de Goano* del fu Consegino la schiava mora Lucia, *ex illis de Tripoli*, di circa ventitrè anni, *pro sana sui corporis*, per il

senza, in qualità di testimoni, di Simonino *de Pendola* del fu Giovanni e del sopracitato Giorgio Casacia del fu Oberto di Bobbio.

⁵³ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, cc. 74 v.-75 r. L’atto è stato redatto, *post nomen, in plathea Sancti Georgii, in angullo domus que fuit quondam Georgii Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, del *barberius* Bartolomeo di Ventimiglia, di Antonio *de Valle Bobii* del fu Giovanni e di Giovanni Conchigato di Langasco.

⁵⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 278/II, cc. 129 v.-130 r. L’atto è stato redatto, *hora vesperarum, in contracta Sancti Laurentii, sub logia domus del dominus Tedisio Fieschi, licenciatu in iure civili*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Leonardo di Tribogna del fu Giovanni e di Nicolò Senestrario di Antonio.

⁵⁵ A.S.G., *Notai Ignoti*, busta XVII, frammento 3, c. CVIII r. L’atto è stato redatto, *circha terciam, in plathea Sancti Georgii, in angulo domus Danielis Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, del notaio Pedono *de Pignono*, di Giovanni Barba-vaira, figlio di Iacopo, e del *remolarius* Antonio *de Ianoto*. In questo caso non viene indicata esplicitamente la provenienza dello schiavo da Tripoli di Barberia, anche se ciò sembra abbastanza probabile.

- prezzo di 38 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis*, di cui rilascia quietanza⁵⁶;
- il 12 dicembre 1359 il *civis* genovese Antonio di Sampierdarena, macellaio, soprannominato *Rubeus*, vende a Giovanni Nondedeo di Perpignano la schiava olivegna Zara, di circa quarant'anni, *de progenie Mororum et que fuit ex illis de Tripoli de Barbaria, sana et salva de omnibus membris, de omnibus magagnis, occultis et apparentibus*, per il prezzo di 31 lire e 5 soldi di genovini, di cui rilascia quietanza⁵⁷;
 - il 14 marzo 1360 il *civis* genovese Bartolomeo Raggio del fu Rolando Raggio, *in remedio anime*, manomette la *sclava et ancilla* Elena di Tripoli (che egli dichiara di avere acquistato, per un prezzo non specificato, dal concittadino Iacopo Francesco, secondo quanto risulta da un atto del medesimo notaio rogante – Pedono *de Pignono* –, di cui non vengono riferiti gli estremi), a condizione che la medesima lo serva come *famula* ancora per il periodo di un mese intero⁵⁸;
 - il 28 aprile 1360 il *civis* genovese Lanzarotto Mariono del fu Iacopo vende a Ianuino di Recco, figlio del *confector* Iacopo di Recco, per il quale agisce il notaio rogante, la schiava Maria, di circa vent'anni, *ex illis de Tripoli, cum omnibus suis viciis et magagnis, tam publicis quam occultis, et pro tali qualis est*, per il prezzo di 65 lire di genovini, di cui rilascia quietanza. La schiava è presente all'atto e consenziente ed il venditore dichiara che si tratta della medesima schiava che egli aveva comprato da Pambello Grimaldi in data non specificata, secondo quanto risulta da *publica scriptura*, di cui non vengono forniti gli estremi⁵⁹;

⁵⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 249, c. 194v. L'atto è stato redatto, *in vesperis, in contrata Sancti Georgii, in angullo domus Danielis Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Parmerio di Albaro del fu Iacopo, del notaio Pietro *de Noela* e di Antonio Traverio del fu Andriolo Traverio, tutti *cives* genovesi.

⁵⁷ A.S.G., *Notai Ignoti*, busta XVII, frammento 5, c. CCLXXV r.-v. L'atto è stato redatto, *circa complectorium*, nel palazzo ducale, *in viceducali sala, ad banchum ubi ius redditur*, alla presenza, in qualità di testimoni, dello *speciarius* Domenico *de Iugo* e del *taliator raubarum* Domenico *de Montenigro*. La data topica e la data cronica – con riferimento a giorno, mese ed anno – si ricavano dall'atto che precede nel manoscritto.

⁵⁸ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 250, cc. 5v.-6r. L'atto è stato redatto, *circa terciam, in contrata Sancti Georgii, in angullo domus Danielis Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, del *lanerius* Guglielmo *de Pagio*, del *tornator* Leonardo *de Predono*, del notaio Lodisio di Asti del fu Andriolo, di Giovanni Boca di Arenzano e di Guglielmo *de Campo Avundo* di Sori, figlio di Oberto.

⁵⁹ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 250, c. 91r. L'atto è stato redatto, *paulo ante vesperas, in contrata Sancti Nazarii*, nella casa dove abita il venditore, alla presenza, in

- il 10 giugno 1360 lo *stagnarius* Acorsio *de Petra* del fu Bartolomeo vende al suocero Nicolino di Varese Ligure, cintrato del comune di Genova, la schiava bianca Assia, *de Tripori de Barbaria*, di circa tredici anni, *cum omnibus viciis et magagnis, que et quas habet vel pro tempore habuerit*, per il prezzo di 50 lire di genovini, di cui rilascia quietanza. Nell'atto si specifica che si tratta della medesima schiava che Acorsio *de Petra* aveva acquistato da Luco *de Capsio* l'8 novembre 1355, secondo quanto risulta da atto del notaio Francesco *Gnochi* di Voltaggio⁶⁰;
- il 10 gennaio 1362 Luco *de Marinis* del fu Anselmo, che ha conseguito la *venia etatis*, vende al *civis* genovese Agostino *de Carmayno* la schiava Maddalena *de Tripoli*, di circa vent'anni, la schiava Franca *de genere Tartarorum*, di circa venticinque anni, e lo schiavo Cristiano, anch'egli *de genere Tartarorum*, marito di Franca, di circa ventotto anni, *cum omnibus suis viciis, mendis et magagnis, oculitis et manifestis, et pro talibus quales sunt*, per il prezzo globale di 150 lire di genovini, di cui rilascia quietanza⁶¹;
- il 25 marzo 1362 Ziza Sahara *de progenie Saracenorum de Tripoli*, già schiava del *civis* genovese Luchino Grimaldi *et nunc manumissa et francha ac libera et sui iuris* – secondo quanto risulta *tenore publici instrumenti, scripti et compositi* dal notaio Domenico Durante in data 3 luglio 1361, *extracti in formam publicam* di mano del notaio Iacopo de Rivemario di Lavagna – riceve in *mutuo gratis et amore* dal *civis* genovese Guglielmo Burono di Moneglia la somma di 40 lire di genovini, che s'impegna a restituire a volontà del prestatore⁶²;

qualità di testimoni, di Antonio di Nairone, *candelerius* in Genova, di Simonino *de Rocha Tabiana*, *habitor Ianue*, e di Antonio Caffarano di Savona.

⁶⁰ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 255, cc. 91 v.-92 r. L'atto è stato redatto, *hora terciarum, sub palacio novo comunis, ad banchum ubi ius redditur per dominum iudicem et assessorem domini potestatis Ianue*, alla presenza, in qualità di testimoni, di Filippo *de Spignano*, di Lanfranco *de Pagana* e di Andalo Carbono.

⁶¹ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 289, cc. 77 v.-78 r. L'atto è stato redatto, *ante terciam, in platbea Sancti Georgii, in angulo domus que fuit condam Georgii Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, del *revenditor* Guirardo Girono di Novi, di Giovanni Bocacio di Bogliasco e di Nicolò di Volpara del fu Francesco (per la data topica e la data cronica cfr. c. 77 r.).

⁶² A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 375, c. 165 r.-v.; notizia in G. PETTI BALBI cit., p. 362. L'atto è stato redatto, *paulo post signum meridiei, in contracta Moduli et Sancti Marci, in sala domus habitacionis* del mutuatore, alla presenza, in qualità di testimoni, di Francesco *de Fossato* di Moneglia del fu Percivalle e di Antonio del fu Valarengo *de Balestrino districtus Ianue* del fu Antonio, che fungono anche da *propinqui, consiliatores et vicini* della donna. La quale potrà essere chiamata in giudizio a Genova, Pisa, Alessandria *et in quacumque alia mundi parte et sub quocumque iudice et magistratu*,

– il 10 dicembre 1362 il *draperius* Antoniolo *de Calcina* manomette lo schiavo Giovanni, di cui non viene specificata l'età, *de progenie Tripolinorum*, il quale è presente all'atto, *ob remedium anime* ed avendo ricevuto dalla di lui madre Benedetta di Tripoli la somma di 24 fiorini d'oro, che ella gli ha versato *pro ipso reddimendo et franchiendo*, a condizione che il ragazzo serva lui e la sua famiglia ancora per venti mesi, ricevendo *cibum et potum, vestimenta et calciamenta* anche in caso di malattia⁶³.

Come si può chiaramente rilevare dai dati sopra esposti, gli atti notarili che abbiamo rinvenuto circa gli schiavi provenienti da Tripoli, la cui presenza è attestata a Genova fra il 1355 ed il 1362, sono soprattutto contratti di compravendita, con i venditori che sono sempre dei genovesi e/o dei liguri, ad eccezione del lucchese Andrea *Rodulfi*, che però è un *civis* genovese, mentre gli acquirenti sono per lo più, tranne che in pochi casi, degli stranieri, i quali provengono tutti – non sappiamo se per pura casualità e con la sola eccezione di Giovanni Nondedeo di Perpignano – dalla Provenza, una regione i cui rapporti con la Liguria «*présentent une continuité remarquable, en dépit des événements politiques qui ont pu les troubler et même les interrompre à certains moments*»⁶⁴. Accanto infatti a due contratti, stipulati, uno a testa, da due marsigliesi (Iacopo Brazoforte e Carlo *de Rubeis*), nei contratti rimanenti risultano implicati due narbonesi, per uno dei quali – Guirardo di Narbona – ci è giunta notizia di un solo acquisto, mentre per l'altro – Raimondo Figueria – la situazione è alquanto diversa, dal momento che, dopo un paio di acquisti, da lui effettuati tra la fine di ottobre ed i primi di novembre del 1355 non di persona, ma tramite il notaio rogante, nel successivo mese di dicembre risulta attestata la sua presenza nella Superba, dove fra il primo e l'ultimo giorno

ecclesiastico et seculari, et ubi conventa fuerit, ibi teneatur et debeat integram solutionem et satisfactionem facere de predictis, ac si presens contractus ibidem foret celebratus.

⁶³ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 289, c. 13 r.-v. L'atto è stato redatto, *ante terciam*, in *plathea Sancti Georgii, in angulo domus que fuit condam Georgii Venti*, alla presenza, in qualità di testimoni, del notaio Pietro *de Noella*, del *draperius* Bartolomeo di San Donato, del *tabernarius* Bartolomeo Musca di Levanto e di Francesco *de Bracellis* del fu Marzuco.

⁶⁴ E. BARATIER, *Les relations commerciales entre la Provence et la Ligurie au bas Moyen Âge*, in *Atti del I° Congresso Storico Liguria-Provenza* (Ventimiglia-Bordighera, 2- 5 ottobre 1964), Istituto Internazionale di Studi Liguri-Fédération Historique de Provence, Bordighera-Aix-Marseille 1966, pp. 147-168 (la citazione da p. 148).

del mese egli procede all'acquisto di ben diciassette schiavi *de genere Mororum de Barbaria* o *de genere Mororum de Tripori de Barbaria*, quindici dei quali – undici di sesso femminile e quattro di sesso maschile⁶⁵ – per il prezzo complessivo di 672 fiorini d'oro *boni et iusti ponderis* – e quindi per un prezzo medio di quasi 45 fiorini – da un solo venditore, il *civis* genovese Antonio *de Servo*, di professione *tabernarius*, che forse agisce da intermediario, anche se nell'atto non si trova alcuna indicazione in proposito.

Per quanto riguarda gli altri schiavi, di cui abbiamo trovato notizia, che passano di proprietà nel 1355, compresi quelli acquistati singolarmente dal Figueria, si tratta complessivamente di quattro uomini e di quattro donne, mentre una quinta donna è quella venduta in Tripoli dal *dominus* Filippo Doria a Negrone Corso di Bonifacio, di cui si è detto più sopra. I primi hanno rispettivamente dodici, quattordici, sedici e diciotto anni, con il dodicenne che è di carnagione bianca, mentre del diciottenne si dice che è negro e sano fino al momento della stipulazione del contratto. Quest'ultima precisazione riguarda anche il sedicenne, mentre per gli altri si contiene nel contratto una formula liberatoria generica del tipo *cum omnibus suis viciis et magagnis, occultis et manifestis, et pro tali qualis est*: il loro prezzo ammonta a 30 lire di genovini per lo schiavo bianco dodicenne; a 40 lire di genovini per il diciottenne negro, ma sano; a 29 fiorini d'oro per il quattordicenne ed a 30 fiorini per il sedicenne sano. Fra le donne invece, tutte vendute con una formula liberatoria generica del tipo *sopracitato*, abbiamo una tredicenne di pelle bianca, che viene pagata 40 lire di genovini; una ventenne olivegna, di cui si dice esplicitamente che al momento del contratto è ammalata, la quale viene venduta per 20 fiorini d'oro; una venticinquenne negra, valutata 28 fiorini d'oro, ed una trentenne, anch'essa negra, venduta per 32 lire e 10 soldi di genovini.

Sono presenti sul mercato dunque soggetti di tutte le età, anche se nella maggioranza dei casi si tratta di persone piuttosto giovani, come d'altra parte si deduce anche dagli atti rinvenuti per gli anni successivi, se provvediamo a riportare l'età che viene indicata nei vari contratti al

⁶⁵ Fra di loro si annoverano una bambina di circa otto anni ed un'altra di circa dieci anni, due bambini, entrambi di dieci anni circa, e due ragazzi di circa quattordici anni; mentre per il resto si tratta di cinque donne di circa vent'anni e di altre quattro donne di età compresa fra i trenta ed i trentacinque anni.

1355, e cioè al momento in cui gli schiavi furono trasportati a Genova: nei casi in cui viene specificata, essa risulta infatti compresa – se rapportata appunto al 1355 – fra i nove ed i ventiquattro anni, mentre in un solo caso si tratta – sempre rapportandoci al 1355 – di una trentaseienne olivegna, che il 12 dicembre 1359, quando ella ha raggiunto i quarant'anni, essendo comunque *sana et salva de omnibus membris, de omnibus magagnis, occultis et apparentibus*, viene acquistata da Giovanni Nondedeo di Perpignano per 31 lire e 5 soldi di genovini.

La presenza di schiavi provenienti da Tripoli non è documentata comunque soltanto a Genova e perdurò naturalmente ben oltre il termine del 1362, al quale abbiamo limitato la nostra ricerca. Un esempio specifico è noto per Savona, dove non sappiamo se la schiava saracena di Tripoli Ziza sia approdata già nel 1355, al rientro in patria della spedizione comandata da Filippo Doria, o se vi si sia trasferita dopo essere stata acquistata da un savonese. Doveva però essere molto piccola quando fu strappata alla sua terra, perché la notizia che la riguarda risale al 1377, quando la sua età è di circa ventotto anni. Probabilmente per lei più di ventidue anni di schiavitù erano stati abbastanza pesanti, o forse le si era presentata un'occasione per migliorare la sua situazione: fatto sta che un atto del notaio savonese Leonardo Rusca del 23 maggio 1377 ci mette al corrente di un suo riuscito, almeno in quel momento, tentativo di fuga⁶⁶. Due anni prima è documentata in Savona la presenza di almeno un'altra *sclava seu serva* saracena, certa Marta, qualificata come *nigra de progenia Saracinorum*, dell'età di circa vent'anni, la quale potrebbe ugualmente, in teoria, fare parte del cospicuo contingente di schiavi tripolini giunti a Genova e/o in Ligu-

⁶⁶ ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA (A.S.S), *Notai del Collegio di Savona*, Leonardo Rusca, 1377, V, c. CLXXVIII v.; notizia in A. NICOLINI, *Schiavi a Savona fra Tre e Quattrocento (1323-1460)*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s. XXXVI (2000), p. 101. Con l'atto in questione il savonese Raffaele Fodrato, *tutor et tutorio nomine* dei figli ed eredi del concittadino Napoleone Fodrato, nomina due procuratori per recuperare la *sclava seu serva Ziza de generatione Saracinorum partium Tripolli*, dell'età di circa ventotto anni, *a quibuscumque personis vel persona et in quocumque loco et parte dictam sclavam et servam invenerint* e per condurla o farla condurre *ad partes civitatis Saone*. Nell'atto viene specificato che Ziza era di proprietà del defunto Napoleone Fodrato e che, di conseguenza, apparteneva ora ai suoi figli ed eredi. L'atto è stato redatto presso il *banchum* del notaio rogante, *iuxta ecclesiam Sancti Petri*, alla presenza, in veste di testimoni, degli *untores* Ianoto Queterio e Antonio Ruella e di Iacopo Scorzuto, tutti *cives Saone et cognoscentes contrahentes*.

ria nell'autunno del 1355: in questo caso – considerata la sua età, benché sia noto quanto queste indicazioni siano molto approssimative – si tratterebbe di una bambina che sarebbe stata catturata – verosimilmente insieme con la madre, di cui non ci è giunta notizia – quando era appena nata. Comunque stiano le cose, il 6 giugno 1375, con atto del medesimo sopracitato notaio Leonardo Rusca, redatto *in platea Pallatii comunis, iuxta ecclesiam Sancti Petri*, il savonese Antonio Formica la consegna ad Oberto Lavagna di Albenga, figlio emancipato del *dominus* Francesco, il quale s'impegna a condurla in Sicilia *vel quo Deus sibi mellius administraverit* a bordo del suo *lignum de orlo* "San Giuliano", avendo pieno mandato di venderla o permutarla e di impiegare il ricavato *in quibuscumque mercibus*⁶⁷.

Le qualificazioni di provenienza degli schiavi saraceni, la cui presenza è documentata a Genova a partire dagli ultimi mesi del 1355, sono molto varie, e non sempre vi si contiene un esplicito riferimento a Tripoli, anche se, in considerazione del periodo di cui stiamo trattando, è più che probabile che ciò vada sottinteso: *de genere de Barbaria* o *de genere Araborum de Barbaria* o *de genere Mororum de Barbaria*; *de genere Mororum de Tripori de Barbaria* o *de genere de Tripori de Barbaria* o *de progenie Mororum et ex illis de Tripori de Barbaria* o *de progenie Saracenorum de Tripoli*; *de progenie Tripolinorum* o più semplicemente *de Tripoli* o *de Tripori de Barbaria* o *ex illis de Tripoli* o *arabicus de Tripoli*. Per qualcuno di loro sappiamo con certezza che cambiarono più volte padrone, come accadde, ad esempio, nel caso di Maria, *ex illis de Tripoli*, che il *confector* Ianuino di Recco acquistò il 28 aprile 1360 dal *civis* genovese Lanzarotto Mariono, dichiarando quest'ultimo di avere a sua volta acquistato la schiava medesima in data non specificata da Pambello Grimaldi; e nel caso di Assia, *de Tripori de Barbaria*, che il successivo 10 giugno lo *stagnarius* Acorsio *de Petra* cedette al suocero Nicolino di Varese Ligure, quando ella aveva tredici anni circa, dichiarando contestualmente che si trattava della medesima schiava che egli aveva acquistato da Luco *de Capsio* l'8 novembre 1355: il *De Capsio* dunque risulta avere posseduto, anche se temporaneamente, almeno due schiavi saraceni, perché di lui sappia-

⁶⁷ L'atto fu cassato il 23 gennaio del 1376 per volontà del Formica, che si dichiarò soddisfatto: A.S.S., *Notai del Collegio di Savona*, Leonardo Rusca, 1375, VI, c. CCLXXIII v.

mo che, oltre ad avere venduto Assia il 10 giugno 1360, il 17 maggio di quattro anni prima aveva ceduto a Odoardo *Princi* del fu Rainerio, *ex causa mere, pure et inrevocabilis donationis inter vivos*, i diritti da lui vantati sul proprio *servus et famulus* Usef, *arabicus de Tripoli*, il quale però, in base ad una sentenza del vicario del capitano di Genova e distretto, aveva l'obbligo di servirlo ancora per due anni.

I contratti notarili, nei quali si fa menzione degli schiavi tripolini, non sono comunque soltanto compravendite, dal momento che, anche se raramente, le notizie si riferiscono a manomissioni e/o ad azioni giuridiche, compiute da soggetti precedentemente manomessi. Si veda il caso della *sclava et ancilla* Elena di Tripoli, affrancata il 14 marzo 1360 *in remedio anime* dal suo secondo padrone, il *civis* genovese Bartolomeo Ragio, che ella avrebbe dovuto servire come *famula* ancora per un mese, e quello dello schiavo Giovanni, *de progenie Tripolinorum*, che il *draperius* Antoniolo *de Calcina* affrancò, a condizione di essere servito ancora per venti mesi, il 10 dicembre di due anni dopo, sia *ob remedium anime* sia per avere ricevuto a tal fine da Benedetta di Tripoli, madre del ragazzo, la non indifferente somma di 24 fiorini d'oro: forse Benedetta, la quale va anch'essa con ogni probabilità annoverata fra i tripolini che furono ridotti in schiavitù nel 1355, aveva allora con sé suo figlio, che ella fu in grado di riscattare dopo essere stata a sua volta precedentemente manomessa ed essersi trovata un lavoro retribuito. D'altra parte, che questa possibilità non fosse poi del tutto da escludersi si evince da un contratto del 25 marzo di quel medesimo anno 1362, con il quale Ziza Sahara *de progenie Saracenorum de Tripoli*, già schiava del genovese Luchino Grimaldi ed in condizione di libertà dal 3 luglio dell'anno precedente, ricevette in mutuo gratuito da Guglielmo Burono di Moneglia la somma di 40 lire genovesi, impegnandosi a restituirla a volontà del prestatore.

Un ultimo aspetto che vogliamo mettere in evidenza in questa sede fra i tanti altri che potrebbero essere esaminati, con riguardo alla presenza di schiavi tripolini sulla "piazza" genovese dopo l'impresa di Tripoli di Filippo Doria, è quello della loro percentuale, in rapporto agli schiavi di altra provenienza, durante gli anni presi in esame, vale a dire fra il 1355 ed il 1362, avendo esteso la ricerca al 1354 per avere un'idea della situazione nell'anno immediatamente precedente all'impresa medesima. Il tema della schiavitù a Genova durante il secolo XIV è già stato naturalmente affrontato, soprattutto da Michel Balard, che

ha dedicato particolare attenzione all'argomento nella sua opera *La Romanie Génoise*⁶⁸, basando le sue considerazioni sullo spoglio di ben oltre duecento tra cartolari e filze notarili, risalenti a quel periodo, che si conservano nell'Archivio di Stato di Genova e che rappresentano – come egli scrive – « environ les deux tiers du matériel archivistique de ce type qui nous a été conservé »⁶⁹, grazie al quale ha potuto compilare anche una serie di tabelle estremamente utili per illustrare le varie sfaccettature che può presentare un argomento di così vasta portata.

Con riferimento alla ripartizione per razze degli schiavi di cui ha trovato attestata la presenza in Genova durante il secolo XIV, egli ha raggruppato gli schiavi medesimi in 1) « esclaves sarrasins », 2) « esclaves des regions pontiques » – comprendendo in questo gruppo Abkasi, Alani, Armeni, Circassi, Cumani, Lazi e Magiari, Mingreli, Mongoli, Russi e Tartari –, 3) « esclaves des regions balkaniques » – comprendendo nel gruppo Albanesi, Bosniaci, Bulgari, Greci, Ungheresi, Valacchi –, 4) « esclaves turcs », 5) schiavi di cui nei documenti non viene precisata la provenienza, ed ha ripartito il secolo in quattro periodi: il primo dal 1300 al 1320, il secondo dal 1321 al 1350, il terzo dal 1351 al 1380 ed il quarto dal 1381 al 1408. Su queste basi egli afferma che la presenza di schiavi saraceni a Genova nel corso del XIV secolo andò via via riducendosi sino a divenire del tutto insignificante. Dopo i quarantuno schiavi saraceni da lui rinvenuti per il periodo 1300-1320, equivalenti secondo i suoi calcoli al 18,1% degli schiavi di altra provenienza, infatti, egli ha rinvenuto per il periodo 1321-1350 soltanto undici unità, equivalenti al 13,9% del totale; per il periodo 1351-1360, dodici unità, corrispondenti all'1,9% del totale; e per il periodo 1381-1408, tre unità, equivalenti allo 0,5% del totale; mentre gli schiavi provenienti dalle regioni pontiche in senso lato, secondo quanto si è detto più sopra, si avviavano via via a rappresentare la quasi totalità delle presenze⁷⁰.

⁶⁸ M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978). II, pp. 785-833. Per un periodo più delimitato del XIV secolo cfr. anche, ad esempio, R. DELORT, *Quelques précisions sur le commerce des esclaves à Gênes vers la fin du XIV^e siècle*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiées par l'École Française de Rome », 78 (1966), pp. 215-250.

⁶⁹ M. BALARD, *La Romanie Génoise* cit., p. 786, nota 6.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 788-801, con tabella riassuntiva a p. 800.

Sulla base dei dati da noi reperiti, invece, negli anni compresi fra il 1354 ed il 1362 queste percentuali sono ben lungi dall'essere rispettate, dal momento che per questo periodo abbiamo rinvenuto quarantaquattro schiavi orientali (rappresentati soprattutto da Tatars, ma anche da Alani, Circassi, Cumani e Russi, e nei quali abbiamo incluso anche cinque donne qualificate rispettivamente *aportata de Romania, de nacione sive de progenie de Caffa, de progenie de Cathayo, de progenie Ogur, de genere Megolorum*), trentasette provenienti dal Nord-Africa (tutti quelli sopracitati, più una donna qualificata come *nigra de lingua Babilonie*), otto balcanici, sette di provenienza non specificata e quattro turchi, con i nord-africani dunque in alta percentuale, rappresentando essi il 37% dell'intera presenza servile. Tutto ciò fa bene risaltare in evidenza come determinate circostanze contingenti potessero influenzare pesantemente, con riferimento ad un periodo di tempo ristretto, l'andamento di una situazione riferita ad un arco temporale più ampio, fino addirittura a ribaltarla⁷¹.

⁷¹ Ecco i dati che risultano dal nostro spoglio, considerati anno per anno:

- per l'anno 1354, su un totale di sette schiavi rinvenuti, tre sono orientali, due sono di origine non specificata, uno è balcanico e uno è turco (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 239, c. 3r.; cart. 243, c. 102v.; cart. 288, cc. 182v., 206r.; cart. 332/I, c. 217r.-v.; cart. 355/I, c. 20v.);
- per l'anno 1355, su un totale di trentuno schiavi rinvenuti, ventiquattro provengono dalla *Barbaria*, sei sono orientali e uno di origine non specificata (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, cc. 14v., 45v.-46r., 51r.-v.; cart. 249, c. 83v.; cart. 252, cc. 115v., 147r., 148r.; cart. 289, c. 21r.; cart. 355/I, cc. 47r., 69v.-70r., 155v.; cart. 358/I, c. 91r.; cart. 366/I, cc. 64v., 87v.; *Notai Ignoti*, busta XVI, framm. 5 a);
- per l'anno 1356, su un totale di dodici schiavi rinvenuti, cinque sono orientali, tre provengono dalla *Barbaria*, due sono balcanici e due di origine non specificata (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, cc. 64r., 74v.; cart. 239, cc. 51v.-52r., 111v., 133r.; cart. 278/II, cc. 129v.-130r., 140r., 141v.; cart. 345, cc. 30v., 37v.; cart. 374, c. 225v.);
- per l'anno 1357, su un totale di quindici schiavi rinvenuti, nove sono orientali, tre provengono dal Nord-Africa (uno di essi è la sopracitata donna qualificata come *nigra de lingua Babilonie*), uno è balcanico, uno è turco ed uno è di origine non specificata (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 249, c. 194v.; cart. 291, c. 154r.; cart. 340/II, c. 102r.; cart. 355/II, cc. 17v., 21v., 63r., 65r., 71v.; cart. 358/II, cc. 101v.-102r.; cart. 360, c. 33r.; filza 363, docc. 43, 62, 77; *Notai Ignoti*, busta XVII, framm. 3);
- per l'anno 1358, su un totale di sette schiavi rinvenuti, sei sono orientali e uno è balcanico (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 289, cc. 57r., 61r.; filza 364, doc. 24; *Notai Ignoti*, busta XVII, framm. 1, c. 78v.; *Notai Ignoti*, busta XVII, framm. 8, cc. CCXXXIIIr., CCXXVv.; *Notai Ignoti*, busta XVII, framm. 15);

A parte i dati sopra esposti circa gli schiavi, dalla documentazione notarile esaminata emerge qualche altro particolare riguardante la spedizione contro Tripoli di Filippo Doria. Nel testamento sopra ricordato della genovese Tedora del 9 aprile del 1355, come si è visto, si fa riferimento alle quindici galee armate da Filippo Doria e dai Grimaldi: il che ci fa presumere che fra i finanziatori dell'impresa più esposti sul piano economico ci fossero anche alcuni membri di quest'altra grande famiglia genovese. E d'altronde una conferma in questo senso ci viene dal fatto che fra i possessori di schiavi tripolini a Genova negli anni 1355-1362 si annoverano anche un Luchino ed un Pambello Grimaldi, che potrebbero essere quindi due dei partecipi e dei responsabili dell'impresa.

Di un altro personaggio, che compare fra i venditori di schiavi provenienti da Tripoli, un atto notarile del 18 febbraio 1356, che ci ragguaglia in proposito, ci fornisce una notizia interessante, informandoci che si tratta di Giovanni Beltrame, il quale viene qualificato come *olim dominus et patronus* della galea "San Giuliano", armata l'anno precedente *de viaggio Tripoli de Barbaria*⁷²: il che ci indica dunque il nome di un altro di coloro che parteciparono all'impresa in posizione di un certo rilievo. Del quale oltretutto, grazie ad un altro atto del precedente febbraio, sappiamo che fu il patrono di una delle galee del Comune di Genova che allora si stavano armando, anche se non si dice nulla dell'obiettivo che si proponeva l'armamento medesimo⁷³: il

– per l'anno 1359, su un totale di due schiavi rinvenuti, uno è orientale e uno proviene da Tripoli (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 345, c. 68v.; *Notai Ignoti*, busta XVII, framm. 5, c. CCLXXV r.-v.);

– per l'anno 1360, su un totale di otto schiavi rinvenuti, tre sono orientali, tre provengono da Tripoli, uno è balcanico e uno è turco (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 218, c. 67v.; cart. 250, cc. 5v.-6r., 54v.-55r., 91r., 165v.; cart. 255, cc. 42r., 91v.-92r.; *Notai Ignoti*, busta XVIII, framm. 18);

– per l'anno 1361, su un totale di quattro schiavi rinvenuti, due sono orientali, uno è balcanico e uno è turco (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 345, cc. 96v., 118v., 126v., 174v.);

– per l'anno 1362, su un totale di quattordici schiavi rinvenuti, nove sono orientali, tre provengono da Tripoli, uno è balcanico e uno è di origine non specificata (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 170/II, c. 124v.; cart. 289, cc. 73r., 73v., 77v.-78r., 89v., 131r.-v., 141r., 172r.; cart. 375, cc. 160r., 165r.-v., 170v.; *Notai Ignoti*, busta XIX, framm. 4).

⁷² A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 217, cc. 74v.-75r. (cfr. nota 49).

⁷³ La notizia si contiene in un atto non datato, che risale comunque al febbraio del 1355, dal momento che l'atto che nel cartolare risulta scritto immediatamente dopo

periodo però coincide esattamente con quello in cui si dovette procedere all'armanento delle quindici galee che poi presero Tripoli, per cui è più che probabile che questa galea patronizzata da Giovanni Beltrame per conto del Comune sia da identificarsi con la galea "San Giuliano" sopra citata.

Di altri genovesi sappiamo che presero parte all'impresa non come semplici marinai, ma con un grado specifico: sono Giorgio Italiano, Brasco Salvago e Nicolò *de Moneguino*, che ricoprirono la funzione di *massarii* delle galee di Tripoli, secondo quanto risulta da un atto del novembre 1355⁷⁴. Uno di loro – Giorgio Italiano – quattro anni dopo, oltretutto, risulta essere implicato in una vertenza con un albenganese, abitante di Genova, da lui ereditata dopo che era morto il figlio di Tobia Italiano, patrono di una delle galee *que acceperunt Tripolim de Barbaria*, chiamato in causa per un risarcimento⁷⁵. Da un documento

– e si contiene nella parte inferiore e nel verso della medesima carta – è datato al 22 febbraio 1355: A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 289, c. 1r. Con tale atto il *faber* Nicolò Fatinanti del fu Tommaso dichiara che 125 delle 150 lire di genovini che egli ha posto *in columpna et societate* con Giovanni Beltrame, *patronus* di una delle galee del Comune che si stanno armando (e per le quali Giovanni Beltrame risulta obbligato nei suoi confronti in base ad un atto del 18 febbraio 1355, di mano del notaio Domenico Durante), appartengono in realtà a Dexterino *de Ponte* del fu Giovanni, al quale egli cede i diritti relativi. Dexterino si dichiara contento di avere un quarto del lucro. L'atto è stato redatto alla presenza, in qualità di testimoni, di Antonio Bongella, *iuperius*, di Simone *Quaquarius* di Bavari e del *monerius* Giovanni *de Lachu* del fu Leonardo *murator*.

⁷⁴ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 366/I, c. 67v. Ecco quanto si legge nell'atto in questione, che comunque risulta incompleto e cassato: *Antonius de Bonaiuncta quondam Luchini, sciens et certam habens noticiam sequestratum fuisse et arrestatum penes* (segue spazio bianco per circa mezza riga di testo), *ad instanciam massariorum galearum de Tripoli, videlicet Georgii Ytaliani, Braschi Salvaigui et Nicolai de Moneguino, cantarium unum et rotulos LXVI rami, et quem ramum asserit dictus Anthonius esse Bernabovis, fratri <s> sui* (qui l'atto si interrompe).

⁷⁵ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 351/I, cc. 200v.-201r. Ecco i precedenti che avevano dato origine alla vertenza fra Giorgio Italiano e Giovanni Berruto di Albenga, abitante di Genova, *in burgo Predis*. In data 5 giugno 1356 i *viceduces* di Genova avevano emesso una sentenza a favore del Berruto contro gli eredi ed i beni del defunto Tobia Italiano, *tamquam olim patronus* di una delle galee *que acceperunt Tripolim de Barbaria*, per la somma di 100 doppie d'oro, alla quale poi il Berruto aveva chiesto che fosse data esecuzione contro Iacopo *de Coxola*, curatore dei beni e dell'eredità giacente di Egidio, figlio ed erede universale di Tobia. *In expedicione dicte executionis* il Berruto aveva richiesto che Giorgio Italiano fosse costretto a pagargli quanto gli restava da riscuotere *occasione dicti debiti*, vale a dire la somma di 133 lire e 15 soldi di

del 1356 veniamo poi anche a conoscere il nome di un marinaio che avrebbe dovuto prendere parte alla spedizione e che poi, non sappiamo per quale motivo, non partì: *de ipso viaggio remansit* – dice espressamente il documento –, *prout hec clare constare dicitur in cartulario ipsius galee, scripto manu Anthonii Gali de Finario, scribe tunc ipsius galee*, così che veniamo a conoscere anche il nome di uno degli scribi della spedizione. Si tratta del *calegarius* Raffo di Varese Ligure del fu Guirardo, a proposito del quale il nostro atto ci informa che avrebbe dovuto imbarcarsi sulla galea di cui era *dominus et patronus* proprio Filippo Doria, il quale dunque, oltre ad essere il comandante della spedizione – o almeno uno fra i maggiori finanziatori dell'impresa insieme con alcuni membri della famiglia Grimaldi, come si è detto più sopra – era stato anche il *dominus et patronus* di una delle quindici ga-

genovini, in quanto asseriva che *bona rationis galee pervenerunt in dictum Georgium* e che *Giorgio ea non posuerat in virtute comunis Ianue, sicut debebat iuxta formam capituli, positi sub rubrica "De salvandis et conducendis rebus deffunctorum extra Ianuam morientium"*, e che pertanto doveva essere costretto a pagare *de suo proprio*. Giorgio Italiano sosteneva invece che, *licet dicta ratio pervenisset in eum*, tuttavia egli ne aveva reso *plena racio et solucio et satisfacio* al defunto Egidio, *iuxta formam publici instrumenti quitacionis, scripti manu Dominici Durantis notarii* in data 25 settembre 1356, *et extracti in publicam formam* per mano del notaio Teramo *de Maiolo* di Rapallo, *sicut facere poterat et debebat non obstante dicto capitulo, quod non habebat locum in eo nec in questione presenti*, così che *de suo non debebat solvere, quia quod fecit, fecit licite et de iure*. I *viceduces* avevano commesso la questione per un *consilium* ai giurisperiti Andriolo *de Mari* e Pietro *de Castilione* – a cui era stato poi affiancato come terzo dal doge e dal Consiglio il *sapiens vir* Federico *de Tobertis* del fu Bonaggiunta di Città di Castello, *legumdoctor*, podestà di Genova e distretto –, i quali, esaminati tutti i precedenti e *visis et auditis allegationibus utriusque partis, tam oretenus quam in scriptis*, si erano pronunciati nel senso che Giorgio Italiano avrebbe dovuto essere mandato assolto dai *viceduces* *-salvo et reservato quod, si Iohannes*, entro il termine di sei mesi, *probaret dictum Georgium fecisse marinariis dicte galee sive eidem Iohanni aliquam promissionem, vigore cuius dictus Georgius esset astrictus ad solvendum dictas dublas vel aliquam partem ipsarum, tunc et eo casu dictus Iohannes possit petere, non obstante presenti sententia-*, e che Giovanni venisse mandato assolto dal pagamento delle spese per il giudizio. E questo fu in effetti il contenuto della sentenza che venne emessa da Iacopo Veneroso e Antonio *Rubeus macellarius, viceduces magnifici domini, domini Simonis Bucanigre, Dei gratia ducis Ianuensium et populi deffensoris et imperialis vicarii ac etiam admirati generalis, pro tribunali sedentes ex commissione* del doge e del Consiglio, il 12 ottobre 1359, *hora vespertina*, alla presenza delle parti in causa e, in veste di testimoni, di Gotifredo *de Nigro*, di Bartolomeo *de Nigro* e del notaio Facino Stella di Triora (la data del giorno si ricava da un documento scritto a c. 200r., mentre la data dell'anno si ricava da un documento scritto a c. 194v.).

lee che vi avevano partecipato, avendo perciò dovuto preoccuparsi anche dell'ingaggio degli uomini dell'equipaggio, versando a loro un anticipo sullo *stipendium* pattuito tramite lo scriba della galea, che avrebbe redatto il *cartularius navis*. Uno di questi uomini dovette appunto essere il nostro Raffo, il quale il 27 ottobre 1356, dichiarandosi consapevole di essere debitore nei confronti di Filippo Doria, *tamquam olim domino et patrono unius galee per ipsum patronizate de anno M^oCCC^oLV proxime preterito in viaggio de Tripoli*, della somma di 23 lire e 15 soldi di genovini, *tam occasione sortis quam de duobus tria et expensarum inde factarum*, e volendo *ipsi Philipo integre satisfacere occasione predicta*, cedette a Pietro, figlio e procuratore di Filippo Doria, una casa posta in Genova, nel quartiere di Ravecca⁷⁶.

Non si trattò però soltanto di genovesi, perché in un atto redatto a Genova il 10 maggio 1356 Lodisio *de Mari* di Finale, abitante di Savona, agisce in Genova in veste di procuratore di Antonio Vegerio di Savona, il quale viene qualificato come *olim dominus et patronus gallee per eum patronizate de anno M^oCCC^oL quinto de viaggio de Tripoli*⁷⁷.

⁷⁶ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 239, c. 76v. L'atto è stato redatto, *hora vespertina*, in Genova, *in contrata sive carrubio Anioynorum*, nella casa che si dice essere di proprietà degli eredi di Pietro *de Persio*, dove al momento del contratto abita Raffo di Varese Ligure, alla presenza, in qualità di testimoni, del notaio Guglielmo di Finale, di Francesco *de Magdalena*, del *magister assie* Oberto di Chiavari e del *cuxitor* Stefano di Pontremoli, figlio di Antonio.

⁷⁷ A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 239, c. 120r. Con tale atto – redatto a Genova, *in Banchis, inter terciam et nonam*, alla presenza, in veste di testimoni, di Andriolo *de Pinu* del fu Guglielmo e del *formaiarius* Giovanni *de Rochataliata*, entrambi *cives* genovesi (la data dell'anno si ricava da un documento scritto a c. 118v., così come l'indicazione esatta del sito dove fu redatto l'atto: *in angulo domus heredum quondam Carli Ususmaris et consortium*) – Lodisio *de Mari* di Finale, avendone facoltà, nominò al suo posto il notaio Giovanni *de Pignono*, Francesco *de Vivalda* e Guglielmo *de Stramadazio ad petendum, exigendum et recipiendum, pro ipso Anthonio vel eius nomine, omne id et quicquid habere et recipere debet dicto procuratorio nomine*. L'atto con cui Lodisio di Finale era stato nominato procuratore di Antonio Vegerio era stato redatto a Savona per mano del notaio Bono Saliceto il 10 marzo 1355.

Anche altri due atti del febbraio del medesimo anno 1356 potrebbero essere collegati con l'impresa di Tripoli, benché in essi non si contenga alcun riferimento specifico in proposito. Il 5 febbraio 1356 Raffaele *de Pisano* del fu Giovanni dichiara a Pietro Beorzio, *tanquam patrono* del panfilo "San Giuliano", all'ancora nel porto di Genova, di avere avuto da lui *integram solutionem, racionem et satisfacionem de salario et mercede* spettantigli come *socius* del panfilo medesimo con riferimento – si tro-

Come si può vedere, si tratta di poche notizie sporadiche, ma il loro interesse è indubbio, perché si parla esplicitamente di galee destinate a recarsi a Tripoli, così che nasce il sospetto che già in origine questo fosse il reale obiettivo della spedizione o per lo meno che si pensasse ad un'impresa contro i corsari barbareschi, i quali in Tripoli avevano una delle loro basi di appoggio, come d'altronde – lo abbiamo più sopra rilevato – sembrano lasciare intendere Paolo Interiano ed Uberto Foglietta e come Agostino Calcagnino dichiara di non considerare un'ipotesi del tutto infondata. Il fatto poi che la galea “San Giuliano” di Giovanni Beltrame, *armata de viaggio Tripori* nel 1355, sia con ogni probabilità da identificarsi con la galea del Comune di Genova, da lui patronizzata, che era in corso di armamento nel febbraio del 1355, ci induce a ipotizzare una probabile connivenza, anche se non ufficiale, del Comune, come d'altra parte non era raro che avvenisse. Forse però quest'impresa provocò una reazione internazionale più preoccupante rispetto a quanto ci si poteva attendere, ritenendo che essa potesse passare quasi inosservata di fronte ai molti problemi che allora erano in primo piano nello scacchiere del Mediterraneo, o forse si manifestarono subito le difficoltà di mantenere una posizione

va scritto nel documento – sia al *dictus viagijs* (a cui però non si fa alcun cenno specifico in precedenza) ed alle 5 doppie d'oro e 2/3 che gli erano state *levate et ablate* quando era stato catturato a *Suxa a Sarracenis*, sia a *certe portate castanearum*, che egli aveva comprato da marinai del panfilo medesimo (A.S.G., *Notai Antichi*, cart. 168, cc. 33 r.-v.). Da un secondo atto, che nel medesimo cartolare si trova scritto nel verso della carta seguente (*ibidem*, c. 34 v.) – di cui non conosciamo la data perché ci è giunto multilo, ma che, in considerazione della sua collocazione, risale con tutta probabilità al giorno medesimo o ad un giorno di poco successivo –, apprendiamo che l'*acimator* Simonino di Sestri Levante, cognato di Antonio *Gelli* di Sestri Ponente, rilasciò quietanza al nostro Raffaele *de Pisano* per la somma di 11 doppie d'oro e mezza, consegnategli dal *Gelli* in Tunisi per acquistare una schiava, che in realtà non era poi stata acquistata. Il primo atto è stato redatto a Genova, *in Banchis, in angulo domus heredium Carli Ususmaris et consortum, paulo post terciam*, alla presenza, in veste di testimoni, di Domenico *de Prementorio* del fu Gabriele e di Guglielmo *Saonensis* di Ventimiglia del fu Guglielmo. Il secondo ci è giunto interrotto perché, a causa del sopracitato scompaginamento conseguente al bombardamento francese del 1684, la sua seconda parte è andata perduta insieme con gli atti successivi. Infatti, dopo gli atti che si contengono alle cc. 32-34 del cartolare 168, il primo atto redatto dal medesimo notaio – Tommaso *de Casanova* –, con data successiva al nostro, risale al 13 aprile 1356 e si contiene nel cartolare 239, alla c. 95 r.: cfr. *Archivio di Stato di Genova, Cartolari notarili genovesi (150-299)* cit., p. 352.

che avrebbe richiesto spese militari maggiori del previsto, o forse ancora Filippo Doria e soci avevano finito per esagerare nell'acquisizione di schiavi e bottino, vista la facilità con cui avevano portato a termine l'impresa, creando così una situazione che diventava difficile difendere sul piano internazionale, pur essendo finalizzata a debellare dei pirati, oltretutto saraceni. Fatto sta che Genova sconfessò immediatamente l'impresa, costringendo i suoi partecipi, per salvare la faccia, ad un periodo di bando politico prima di essere riaccolti in patria.

Matteo Villani racconta che essi condussero per tre mesi la guerra di corsa contro i nemici catalani a loro spese. Ciò naturalmente richiedeva una certa organizzazione, sia per stabilire le quote di partecipazione finanziaria all'impresa, sia per affrontare le spese necessarie, sia anche per dividere gli eventuali utili o le eventuali perdite. E forse ad una situazione di questo tipo si fa riferimento nell'ultimo atto notarile che vogliamo qui ricordare, vale a dire l'ordine che il 6 giugno 1357 il giudice e assessore del podestà di Genova impartì al notaio Raffaele Benvenuto *de Bracelis* di estrarre e redigere *in publicam formam, de cartulariis, foliaciis seu protocolis instrumentorum* del defunto notaio Manuele *de Magistris*, due *publica instrumenta, per ipsum confecta extra Ianuam, in quovis loco, in anno de M^oCCC^oLV^o sive alio millesimo, in quibus apparet patronos quindecim galearum, que fuerunt captioni Tripolis, fecisse et contraxisse invicem societatem*. Una volta estratti e redatti *in publicam formam*, i due strumenti avrebbero dovuto essere consegnati a Pietro *de Bracellis* del fu Lanfranco: il che venne regolarmente eseguito dal giudice ed assessore del podestà genovese, *cognito quod dictus Petrus fuit socius et particeps unus ex dictis patronis dictarum galearum in eius galea*⁷⁸. Il ritrovamento di questi due atti, che furono redatti "fuori Genova", non è però detto dove, potrebbe contribuire a fare emergere qualche nuovo particolare su quest'impresa che ancora rimane per tanta parte contornata da un alone di mistero.

⁷⁸ A.S.G. *Notai Antichi*, cart. 223/II, cc. 33v.-34r. (la data dell'anno si ricava da c. 23v.)

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *Medici e medicina a Ventimiglia tra '400 e '500* 5
- DANIELE LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure a Roma alla fine del Medioevo* 41
- LAURA BALLETO, *L'impresa del genovese Filippo Doria contro Tripoli di Barberia nel 1355* 79
- ATTILIO GIUSEPPE BOANO, *I racconti di Sospello raccolti da James Bruyn Andrews* 119

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Carnevale e Quaresima locale* 159

Cronache e strumenti

- ALESSANDRO CARASSALE, *Note storiche sui vitigni intemeli* 171
- ALESSANDRO GIACOBBE, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo* 187
- GIUSEPPE PALMERO, *Gli statuti di Rocchetta Nervina (1516-1584)* 189



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 2005*

*brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535*

16164 genova-pontedecimo